

SILVIO GAGGI



*"Pensé di butega"*

*Il Tramonto*

Testi, foto e disegni  
Silvio Gaggi

Segretaria di redazione  
Paola Gaggi

Prefazione  
Prof.ssa Maria Luisa Righi

Ringrazio l'amico Ermanno Sagliani, Paola Gaggi, Maria Luisa Righi,  
ricordando con stima Francesco Sacchi, inoltre Nicola Soccol  
e il coro CAI Valmenco e a tutti quelli che hanno contribuito.



# *"Pensé di butega"*

*Il Tramonto*



*con affetto ai pronipoti  
Alessandro e Aurora*

*Natale 2016*



## *Prefazione*

*Chi conosce Silvio Gaggi sa che egli porta in sé l'anima della Valmalenco; il suo vissuto sono la storia, la natura, il silenzio delle sue montagne.*

*Silenzio in quanto assenza dei rumori delle nostre città; lo affascinano invece le componenti dei boschi e delle valli, come il fruscio del vento tra le fronde degli alberi, il cinguettio degli uccelli, lo scorrere dei torrenti, gli scrosci dei temporali.*

*E' la natura, questo giardino dove il Signore ci ha posto e che i valligiani di un tempo hanno curato e conservato. Gli elementi di spicco che Silvio canta sono diversi e cominceremo, per esempio, dalle radici degli alberi.*

*La gente di solito guarda gli alberi, ne osserva tronchi, foglie, frutti ma spesso non si rende conto dell'esistenza delle radici, se non quando inciampa in qualcuna di esse che sporge sul sentiero.*

*Sono le radici quelle che sostengono e nutrono con l'acqua che succhiano dal terreno tutte le altre parti della pianta che si manterranno sane se l'apparato radicale sarà sano.*

*Ma per Silvio anche la gente delle valli ha le sue radici in ciò che ha ricevuto in eredità dai propri antenati: lavoro e onestà sono frutto delle loro vite passate nella lotta continua per la sopravvivenza, nonostante condizioni avverse.*

*Custode di ciò è la famiglia che ha forgiato il carattere dei fanciulli e li ha educati ai suoi valori, seguendoli con amore.*

*Il personaggio dominante nella famiglia è la madre che non è una figura a sé stante, ma che riceve l'impronta dalla Madre celeste del Presepio.*

*Ecco quindi l'usanza del presepio, con la meraviglia dei bambini nei cui occhi risplendono le luci delle candeline che illuminano i vari personaggi.*

*Veniamo ora a parlare di ciò di cui l'autore ha un'ottima esperienza e che è la base su cui si impostano vette e valli, cioè la PIETRA.*

*Il personaggio del cavatore è spesso illustrato dal Gaggi in questi versi, ma noi lo ritroviamo anche nelle sue opere d'arte che alla pietra ollare si ispirano, cioè dipinti, bassorilievi, incisioni, sculture e racconti. Per esempio ricordiamo il libro "Polvere verde", la sua stesura storica per eccellenza su ciò che la valle ha dato per il lavoro della gente della Valmalenco.*

*Cosa da notare è che, come altre creature del creato, anche la pietra ha una voce che è quasi un canto. Che belli i versi in dialetto che Silvio scrive su questo argomento.*

*Il dialetto dà risalto ai rumori del lavoro sulla pietra e descrive in rapida sequenza il formarsi di un "ciapùn", di un "lavècc" e altro.*

*Ogni picchettatura è una nota, e ciò è vita.*

*Silvio vive intensamente quanto abbiamo descritto ed è un esempio per le generazioni future.*

*Anche se il mondo è cambiato e se si erodono i valori su cui si basava una vita semplice, sobria, ordinata, e se non possiamo vivere come una volta per il cosiddetto progresso, dovremo sempre fare i conti con il nostro passato.*

*Ora leggiamo il testo; troveremo nella cadenza dei versi un parallelo con il ritmo di un montanaro che sale in montagna a passo misurato e sicuro.*

*a cura dell'amica Maria Luisa Righi*

## *Prima Parte*

## *La Manualità*

Quando il lavoro era considerato una ricchezza umana, l'uomo cresceva e si sviluppava nel proprio territorio con le proprie materie: pietre, legni, fibre ecc... che sapeva trasformare e, alla sera stanco, accarezzava la famiglia come frutto del proprio lavoro.

L'uomo era un esperto conoscitore della propria terra, sempre vigile dall'alba al tramonto, attento ai cambiamenti e all'evolversi del tempo e la notte in attesa d'un altro giorno da affrontare.

Da qui l'essenza della nostra cultura. Seminava in primavera, poi avveniva la lunga attesa senza la certezza del raccolto.

Nel frattempo rispecchiava momenti di riflessione, di gioie, di ansie, di speranze per pregustare quel frutto desiderato, di ricchezza interiore nel presente, con uno sguardo al passato e fiducioso nel futuro. Per crescere deve essere presente il bisogno, la curiosità, il concetto dell'esistere.

Tre definizioni fondamentali atte alla sopravvivenza, attenti nell'imparare, maturare per una vita migliore.

Niente veniva a caso, ma ragionato e suggerito dalle tradizionali esperienze secondo le regole del creato, dove aguzzava e sviluppava l'ingegno. Ingegno nel costruire, riparare, coltivare, la vera palestra scolastica quotidiana di teoria applicata e modificata secondo i casi e non dettata da norme e regole.

Certamente non mancavano i sacrifici, sofferenze e miserie ma sono proprio queste privazioni che trascinano la cultura e la storia, mentre la teoria e le parole volano senza lasciar traccia.

Su tutto emergeva il valore del lavoro che continuava per tutta la vita senza ferie, norme, firme, metodi, diplomi, lauree, nemmeno applausi, tutto era nell'anonimato.

Dietro una grande cattedra fiorivano gli esempi, i valori, la saggezza, spinti dalla fede che era la voce del silenzio. L'uomo discorreva e operava davanti al libro della natura, una biblioteca completa, genuina, sincera che il creato ha messo a disposizione.

Bastava osservarla, plasmarla viverci assieme per capire la sua essenza e nel cuore la speranza, la fiducia.

Speranza è una grandissima parola che deve spegnersi soltanto all'ultimo respiro, altrimenti saremmo solo degli automi che camminano senza amore. Ho voluto raccontare mettendo sempre a raffronto la natura con i propri risvolti positivi e negativi, ma non per questo veniva trascurata, ma difesa e protetta per voler bene a se stessi.

Non ancora vecchissimo, ricordo bene quanto era importante il rispetto e l'educazione verso il prossimo e la natura, considerate le materie basilari per la formazione dell'uomo, che incomincia già dalla prima infanzia, lasciando spazi liberi di gioco e creatività da cui si forma il carattere.



*Estratti dalla pietra*

## PENSÉ DÈ BUTEGA

Pensieri vaghi di un artigiano  
maturati a lavorar la pietra,  
immerso nella polvere verde,  
che ti avvolge gli abiti, le mani, il viso.  
Vivo, dal bagliore degli occhi.

Penetra a scalfire sentimenti,  
emozioni, nostalgie e commosso  
si trascina in una distesa sconfinata.

Lungo il sentiero mi trastullo  
fra i meandri rocciosi  
a cercar l'impossibile.  
Macino idee, pensieri, concetti  
volti ad accontentar me stesso.

Sedotto mi fermo a guarar  
le variopinte lamelle uscite dalla pietra.  
Mentre la modello, la scolpisco, la levigo,  
l'accarezzo come un figlio aperto alla vita.

## AMICA PIETRA

Vissuto in un'umil casa, da poco al riparo,  
sopra una roccia traforata da sudori umani  
per staccare massi di pietra da tornire.  
Circondato da scorte di pietra  
modellata da attrezzi,  
attrezzi rudimentali che usavo quasi  
per gioco, mentre il tempo passava,  
nelle amate solitudini e in silenzio,  
limavo, bucavo, trasformavo  
senza regole la pietra in cerca di emozioni  
che fondevano col mio io.  
E' qua sopra le rocce arse dove  
il sole calava a poco a poco,  
che trascorsi prima l'infanzia,  
poi la giovinezza,  
scoprendo le basi e la passione del lavoro,  
in cerca di tutto e forse di niente,  
poiché non è bastato per tramandarla ad altri.  
Così ora rimane sola in balia di nuovi eventi,  
quasi dimenticata, attende ansiosamente  
un altro io.

## IL SENTIERO DEL CUORE

Percorso ogni giorno per la scuola, passati ormai 60 anni e più, domenica 27 luglio 2008 lo ripercorro, io... e il sentiero.

Ai “Zocchi” lascio l’auto, nello zaino due bottiglie di bianco da gustare col coro assieme ad un altro dei piatti di Daniela e Silvano a Pradaccio. Salgo, il sentiero è intatto, interrotto sola dalla carrozzabile per l’Alpe Lago.

La prima meta al “Sas dela Täula” (tavolo di pietra) osservo la linea del filo a sbalzo che trasportava i “Tuchét”, piccole pietre franate dal ramo del mugo, da qui un’altra traccia che scendeva al tornante di Primolo. Più avanti “Präbasisc” sento appena appena lo sgorgare della roggia che pare cantasse a me per poi svanire.

Lascio il sentiero del Lago, mi immetto sulla direttissima ormai invisibile che nessuno più conosce, dopo pochi metri si inerpicava a mozzafiato sul tracciato.

Appaiono le prime pietre verdi, ormai mimetizzate nell’ambiente, viste solo dall’occhio di chi visse insieme. Giunto a “Iném a l’ua” (in fondo alla vera discarica della cava) del “Crap di levéc” scarti secolari del sudore umano diedero il nome alla località dei laveggiaia. Salgo dietro il dosso, un’altra discarica pare un nastro verde in uniforme che si snoda fra i serpentini e la vegetazione, scarti del filone puro, adatto alle stoviglie e suppellettili di arredamento ornamentale: è la mia materia.

Più su alla “Cà del Lisëu”, passavo timoroso, a volte lo sentivo parlare, urlare, impreccando se stesso e gli spiriti, ma non faceva male, era un buon uomo ordinato e bravo laveggiaio, gli erano rimasti aperti i solchi delle ferite della 1<sup>a</sup> guerra mondiale.

Sosto, la casa di Eliseo è la stessa, viva da un discendente, ma non più orticello e giardino fiorito dalle sementi dei F.lli Ingegnoli, intorno il bosco rigoglioso, ordinati sentieri, quello della cava al tornio, un altro pianeggiante verso la latrina fra le frasche.

Continuo oltre passando il nastro della discarica, girato il dosso ripasso la discarica dei lavaggi fino a raggiungere il bosco di pino sotto le rocce dell “Scupèl” e il più curioso va a “Mèz’ l crun”, dove volentieri Eliseo faceva la pennichella, dominava la vallata e col cannocchiale riconosceva la sua gente. Continuo poco sopra, lascio il sentiero per visitare la discarica più giovane che ben conosco, non voglio calpestarla ma accarezzarla, parean dirmi femati “qui abita il tuo passato”, scelgo una pietra, forse la più fortunata, ma non saprei! Mentre alle altre dissi di aspettare, chissà che un altro io vi renderà ancora vive. Sopra la cava Bagiolo, penultima di questa stirpe, che ha dato da vivere a molte famiglie, a fianco sulla roccia c’è la casupola dove generazioni vissero appollaiate in questo piccolo abitacolo.

Ora sono rimaste poche tracce, sola la miniera è rimasta lì a testimoniare con la porta aperta, paziente aspetta...

## SEME DI PIETRA

Culla della vita, essenza della roccia,  
trasportato dal vento,dall'acqua, dalla terra,  
dagli uccelli, dagli insetti.

Polline, penetri in ogni anfratto,  
rendi fertile il terreno.

Lungo il percorso scandito dal tempo  
riposo, medito, rifletto,  
mi sviluppo e mi risveglio  
a cercar la culla del calore,  
là dove inizia la tua specie,  
attratto dall'amore.

Ti evolvi, formando varietà diverse  
senza disgregarsi, cerchi il terreno adatto,  
per crescere prodotto autoctono.

La terra, l'aria, l'acqua, la pietra  
hanno tracciato percorsi invisibili  
accuditi dal calore della pietra  
dove trova protezione e carezza amica.

Seme, t'insinui in ogni anfratto,  
ti perdi, ti spacchi, ti frantumi.  
Testardo continui a comunicare,  
seminare, sviluppare la vita  
regolata dal peso del tempo.

Rendi il territorio fertile,  
giardino di bellezza, profumato.  
La vera scuola alpina, per far crescere  
uomini saggi, forti, robusti e sicuri  
nelle orme del seme di pietra  
che si spacca e si disperde in polvere di vita.

## SENTIERI DI PIETRA

Sentieri depositari di storia e di cultura, sentieri che s'incavano nel cuore della pietra fra gli anfratti rocciosi, dove visse una stirpe senza età.

Come tarli i cavatori seguivano il filone della pietra buona dando forma a cunicoli quasi impenetrabili e avanzando con il loro attrezzo "ascisc" estraevano la pietra nelle più scomode posizioni; non importava come, pur di raccogliere con grande umiltà il frutto della propria fatica.

Oh! Se potessero parlare questi sentieri, sarei pronto ad ascoltarli desideroso come un bimbo e forse rallenterei la frenesia della mia vita. Avrei il tempo per sfogare le sensazioni del mio ieri, dove ancora sento l'eco di una voce roca che mi ripete: "Qui abita il tuo passato, se mi lasci resto solo e potrò solo vedere svanire gli ultimi brandelli di una stirpe che ha tramandato le mie radici".

## LA VITA DEI CAVATORI

Come tarli penetravano nella roccia  
alla luce fioca d'una torcia resinosa,  
con forza il piccone tagliava  
la grande massa rocciosa,  
tich-tach-tich-tach.

Briciola dopo briciola  
la pietra prendeva forma di “ciapùñ”.  
Cadenzata era la giornata tich - tach,  
lo stesso movimento, la stessa energia  
ma resistevano finché la torcia svaniva.

Fuori gli ultimi bagliori, un altro tramonto,  
stanchi, stremati ma volti d'aurora,  
come polvere disperdevano la fatica  
sempre più vicina alla casa,  
la famiglia col suo focolare.

## I LAVÉGÈE

In invern cun a dos patru strásc rapezát,  
n pár de sciarlòt ui sucùluñ,  
cume talpi i va n ti troni  
cul ciär dela löm u dela cintilena.

Liberät l'vers dela preda,  
cul'asisc tich tich a tuchét  
i taia giö dal crap l'ciapùñ,  
m po in ginöc m po in pé,  
ghe vol töt l'dé.

De prömavera cul vigni l'acqua,  
i va al turn, i tira dre 'l ciapùñ.  
Le na carga, ui la porta ui la tira,  
i la infurma cula räsa de pesc  
per metel söl turn.

I levégèe i van giö l'sest,  
i invia l turn, i gira gira  
i impugna la verga 'n tel manèch  
a forza e a strep, gruch gruch  
fin che l ciapùñ l've rudunt.

I met sö o scérsc de rinfors,  
cula verga setila  
el turnis giò la spunda,  
cul sedùn e sciüscepét  
i taia int l'funt.

Lé l'mument pusè bröt,  
i va inänz a limä piãñ piãñ  
guich guich – guich guich  
fin che le fö l'levéc.

I söлта sö dal sest  
strach e m pö göp  
pulver da per töt,  
la stup tuc i böc  
l'lusis apena i öcc.

L'levéc i la prüva cunt n fich  
per senti sel sona da sän.  
L'sona cume na campäna,  
cument cume n sciät i cänta  
i cänta: in cö u scià l pän.

**I LAVEGGIAI** - *Traduzione*  
(*lavoratori della pietra ollare*)

In inverno con indosso indumenti rappezzati,  
un paio di scarpe rotte o zoccoloni,  
come talpe entrano nelle miniere,  
col chiaro d'un lume o acetilene.

Liberato il filone della pietra  
con "l'ascisc" tich tich a pezzetti,  
tagliano la pietra per estrarre il "ciapùñ".  
Un po' in ginocchio o in piedi,  
occorreva tutto il giorno.

Di primavera con la prima acqua  
vanno al tornio, portando in spalla il "ciapùñ".  
É pesante, lo portano in spalla o lo trascinano,  
lo attaccavano con la resina di abete rosso al tornio.

I laveggiai scendono nella fossa,  
avviano il tornio, lo fanno girare,  
impugnano l'utensile e lo ineriscono nel manico  
a forza e strappi lo abbozza  
il "ciapùñ" finché viene rotondo.

Mettono un cerchio di rinforzo  
con l'utensile sottile,  
torniscono la sponda del laveggio,  
con un altro utensile "sudun",  
inserito nel manico, tagliano il fondo.

È il momento più delicato della tornitura,  
torniscono lentamente, limano  
facendo stridare l'utensile,  
fin quando si staccava il blocco del laveggio.

Saltano fuori dalla fossa,  
stanchi e gobbi dalla fatica,  
tutti impolverati.  
Hanno tappato il naso, le orecchie,  
luccicano soltanto gli occhi.

Provano il laveggio dando un colpetto col pollice  
per sentire se suona bene.  
Suona come una campana, è sano,  
contenti cantano, cantano,  
oggi hanno guadagnato il pane.

## I CAVADÛ

Gent chi trapéna cume talpi,  
‘n di sferli di crap,  
i pasa da tuc i böc,  
i va ‘n näns, i fa sträda  
cul cugn, mazza, ascis  
e oli dë gumbet.

A regn u a schena dë möl  
i tra dë fö ‘l marin,  
i tegn dë cünt quel buñ  
‘l rest i la via giö.

Quant i è ai streci  
i se strüsna imprunät,  
i rüsca giö i ginöc e i gumbet.  
I fa sö la pèl de curam,  
i tira i curdani  
chi ven sempri püsè grosi  
ch’i ripära i òs.

I viv ‘n den basciücül  
trac ‘n pé ala bona,  
stupät sö de sciota seca  
ch’al ripära dal vent,  
inturn quai böc’  
per met sö i schirp de cà.

Söl paviement dé tera  
quatu sas i fa da fugulã,  
inturn na bãnca  
da sta arent 'l föch  
due i posa, i pisoca e i maia  
sö del levéc, dal ciapèl tra i ginöc.

Giù bas 'n den cantùñ  
l' pastüsc da durmi,  
fac' dë léc, caréc e scignùñ.  
I zuculùñ da cusin  
e 'n pulot da quatas  
e quai piluli de strach  
chi faseva durmi.

## **I CAVATORI** - *Traduzione*

I cavatori penetrano come talpe  
nelle fessure della roccia  
passano da tutti i buchi, vanno avanti, fanno strada,  
procedono con cuneo, mazza e piccone  
e la forza muscolare.

In spalla o in groppa  
portano all'esterno il materiale,  
quello buono lo mettono da parte,  
lo scarto in discarica.

Quando il cunicolo è stretto,  
entrano a carponi sfregandosi ginocchia e gomiti.  
Formare una corazza, i tendini tesi  
fanno il pilastro di protezione.

Vivono in una catapecchia  
costruita rudemente,  
intonacata con lo sterco della mucca,  
all'interno le nicchie per appoggiare le stoviglie.

Sul pavimento di terra  
quattro pietre delineano il focolare,  
attorno ad esso una panca  
per starle vicino,  
dove mangiano dalla pentola  
o dalla scodella fra le ginocchia,  
poi si riposano o la raccontano.

In terra in un angolo  
il pagliericcio da dormire  
formato da strame ed erba cervina.  
Gli zoccoli fanno da cuscino  
e una pesante coperta di canapa,  
con una buona dose di stanchezza,  
faceva dormire.

## L'CUNTRABANDÉE

L'è 'l viac dëla miseria  
chel va 'l pasa l cunfiñ,  
'l va senza stradi gnè senté  
pur de minga fas vedé di finanzé.

L'è cume 'n pelegrin  
'l caména cul sac 'i spala,  
l'va inäns cul suspir  
de minga fas cepä.

Sempri cul pense de purtä  
'l sacc 'a ca,  
che l'era l pan dëla famiglia,  
'l pareva 'l mesté di brigänc  
per pudé tirà inäns.

## IL CONTRABBANDIERE - *Traduzione*

É il viaggio della miseria  
che va oltre il confine,  
cammina di nascosto fuori strada  
per non farsi vedere dalla finanza.

È come un pellegrino  
cammina col sacco in spalla,  
va avanti timoroso  
con la paura di farsi prendere.

Fisso col pensiero  
di portare a casa il carico  
che era il pane della famiglia,  
era considerato il mestiere dei briganti,  
invece era un lavoro come tanti pur di sopravvivere.

## *Seconda Parte*

## *Radici*

Radice ingorda corre serpeggiante a fior di terra, penetra nel terreno ridotta a fil di ago. S'insinua negli anfratti rocciosi per succhiare il nettare dei sali minerali, per poi nutrire il fusto, i rami e le foglie.

Linfa vegetativa di ogni specie. A ragnatela s'intreccia e s'interseca senza disperdersi, continua il proprio cammino per vitalizzare la pianta, protesa anch'essa ad ergersi ghiotta alla ricerca di energia luminosa per trasmetterla alle radici e alimentare se stessa.

Radici ignude che incontri sul sentiero solcato, d'improvviso ti inciampi ma continui, poi scivoli e ti rialzi imprecaando, ma prosegui indifferente a schiacciare il tuo gene più prezioso che ha gettato le fondamenta delle tue radici.

La ragnatela radicata sul terreno, grossa e nodosa si gonfia carica di linfa, con nerbo s'irradia affamata spargendo la forza vitale nel groviglio. Continua a nutrire il ceppo per ossigenare di purezza la specie vivente senza snaturare l'essenza della propria funzione che radica il concetto e la ragione del nostro esistere.

Oggi pare astratto dire l'utilità e l'importanza che hanno avuto e avranno le radici nel nostro tramare e tramandare storia, esperienze e saggezze.

Tutti conoscevano perfettamente il luogo dove vivevano, pur con tanti nodi (grupp), nulla era lasciato nel vago, ma era ordinato nel giusto equilibrio fra uomo e ambiente.

Valorizziamo e rispettiamo la mamma universale che ci ha dato la vita, allattato, alimentato, sviluppato facendo pulsare il cuore che scandisce regolare secondo i propri ritmi.

I frutti maturati con la fatica del lavoro sul proprio terreno plasmato, trasformato e arricchito in armonia alla natura che lo circonda, sono il risultato armonizzato al consumo limitato dal suolo nel contesto paesaggistico.

La nostalgia, moto dell'anima umana, si esprime nella letteratura, nella poesia, nell'arte, nella musica. E' impulso di riflessione, di meditazione, un comune sentimento che tiene accesa la fiamma della speranza.



*Prigionieri di se stessi*

## INIZIO

Ogni partenza è un'avventura,  
iniziare è anche privazione  
fatta di profondi silenzi.

Ma la vita è un dovere  
e come tale continui  
a sfogliarne i petali.

Per dar vigore,  
concepire, produrre, cogliere  
l'essenza di ogni specie,  
dando all'uomo la voglia di vivere.

## LA FORZA DELLE NOSTRE ORIGINI

Nato e cresciuto in salita  
sul pendio in equilibrio,  
che permetteva di sviluppare energia,  
dando vigore alla vita.

Dai soleggiati terrazzamenti  
roncati dal giardino del sudore,  
sospesi, maturavano granelli dorati  
macinati dal mulino,  
rubando dai torrenti la forza  
di farlo girare.

E non solo: torni, fule, magli, segherie  
giravano in stretto rapporto  
dando vita a uomo e ambiente,  
percorrendo ripidi sentieri  
sotto il peso del gerlo.

## **ECO DEL PASSATO**

Erano anni che non camminavo sui miei passi,  
sbalordito nel vedere piante, arbusti, roveti, sterpaglie  
che soffocano ogni zolla erbiva.

Senza confine tutto si è uniformato,  
del filo d'erba non c'è più traccia.  
sparuti ruderi, spuntano fra le ginestre  
senza linfa né frutto.

Solo un eco del passato  
fa vibrar il sudore delle fronti,  
suoni, voci, colori ormai sbiaditi  
di una vita secolare consumata di corsa  
a rinnegare se stessi.

## SENTIERO

Sentiero,  
passo sospeso fra un sasso e l'altro,  
senza lasciar orma,  
per non schiacciare la vita.  
Facevi pulsare due cuori,  
insieme respiravam,  
insieme raccontavam la storia.

Tramandato a generazioni di alunni,  
ogni passo una lezione,  
ogni passo un esempio  
di brani non scritti  
ad insegnar la vita.

Sentiero,  
solcato, rugato dal tempo  
che il montanaro ha levigato  
battendo i suoi ritmi,  
tenendo in serbo i segreti.

Sentiero,  
reso vivo da stridi, canti di uccelli,  
dal ronzio degli insetti,  
accompagnato da scrosci d'acqua  
delle valli di "Zumprä" – Ruinè – Ciciù".  
Ognuno cantava la sua nenia,  
asciugando il sudore.

Sentiero,  
camminavi, conducevi passanti d'ogni età,  
senza far perdere traccia,  
raccogliendo generazioni di quiete,  
godendo insieme versi immortali.

Sentiero,  
lasciato al desio,  
muori di stento e nessuno si accorge.  
L'aria, l'acqua, la terra...  
Seguaci, attenti a frugar,  
ma invano è il mio osservar.

Zolla sterile hai gettato via il seme,  
il guscio si è lacerato,  
gli alberi piangono,  
le foglie, i frutti, le erbe  
non guariscono al vagir del dolor.

Il cuore non comunica,  
a balzi agili corre veloce  
per battere il record  
con l'occhio fisso sulla lancetta del tempo.

Ridotto ad un'isola  
sciupa i passi,  
senza veder più figli,  
quasi apparire d'esser vissuto invano.

## INGORDO DI VITA

E' il crepuscolo, a due ore dalla cena  
da godere col Centro d'Arte Malenco.  
Ho il tempo di salutare Don Celestino,  
solco il cancello, busso piano poi forte,  
ma nessun'anima trapela.

Tento di far penetrare un saluto  
e mi disperdo nelle viuzzole scarne di luce,  
vedo pezzi di storia agonizzanti,  
solo un uomo di vecchia stirpe ansima,  
cerco d'intrattenerlo, ma non insisto.  
Mi allontanano a tentoni verso la chiesetta  
apri il cancello, salgo i gradini  
ed eccomi davanti come un apostolo,  
a gustare l'aperitivo della serata.

Il cielo contrasta il profilo della chiesetta,  
posta su un masso che sporge sulla vallata  
a vegliare i passanti che sfrecciano  
sulla strada del Mallero.

Dal Campanile sette rintocchi, manca un'ora,  
solo una luce a Cà Bianchi, un'altra a S. Giuseppe  
e poche a Torre di Santa Maria,  
ma le più lucenti in cielo.  
Dal carro dell'orsa maggiore,  
individuo la stella polare che brilla incantata  
ad orientare chi vaga senza meta.

La luna è quasi pregna,  
prossima a sorgere dal monte Zocca,  
già illumina di fronte la valle.  
L'aspetto! sì, intanto chino recito  
un'Ave, un Gloria e un Requiem naufraganti  
in seno alla Madonna,  
per dare la speranza al cor di non morir.

## CERCO

Un cuore pulsante che cerca  
nel groviglio molecole vibranti,  
che generano e alimentano  
i ritmi della vita.

Cerco, assetato cerco,  
senza quiete abbraccio il giorno e la notte,  
ma trovo solo frammenti evanescenti  
che non discerno da forma, colore, suono.

Non so cosa cerco,  
cerco la nota cristallina  
che emerge e mi lusinga a cercare.

Ma se la trovo,  
avrà ancora senso  
la mia arsura di vivere.

## **MI PRENDE**

Imbocco il sentiero senza età  
ed eccomi immerso nella natura  
vagante di mille desideri.  
In piena visione colgo infinite sensazioni  
dal cuore assetato che cerca.

Cammino sospeso a fior di terra  
per non calpestare le radici,  
tento di succhiarne la linfa  
per rigenerare ogni istante la mia sete.

Occhi attoniti, acquietati allo spasimo  
nella superba quiete.  
Libero, accarezzo il lembo di terra,  
fulcro che m'ha dato da vivere  
e ogni ambizione svanisce.

## A PASSO SILENZIOSO

Vai con vigore, ingordo di silenzio,  
senza contare i passi.  
Vai dove ti conduce il cuore  
che sa portare il peso del tempo.

Mentre il cuore batte i suoi ritmi,  
ritmi che non vuol udire  
per non essere disturbato.

Allegro vo incontro,  
disteso volgo a salutar  
la danza del silenzio,  
per gioir a chi m' ha donato.

Silenzio sei il mio tutto,  
bello, umano, altero, umile,  
scalzo passo per non disturbar la quiete,  
ascoltando tutto quello che non dici.

Silenzio sei me,  
figlio dello stesso spirito,  
gioiello aperto all'emozione  
che da il senso e il tempo alla vita.

Se non mi ascolti,  
i passi del tempo (reale)  
sono svingoriti, stanchi, sopiti, grevi,  
senza meta, confusi nell'ignoto.

## SOLITUDINE

Solo, vagando in solitudine  
nella pace mattutina  
respiro aria libera,  
pura di verità.

Ritmi armonici, sinfonie d'incanto,  
visioni immortali, rapsodie  
sensazioni aperte, infinite...  
penetrano e pulsano nel cuore.

Se vago in compagnia  
mi sento un'isola,  
prigioniero dei miei passi.  
Il ciel si scolora.

Diafano, senza percezioni,  
come un automa,  
trasporto con affanno il peso  
sempre più greve.

## LA VITA

La vita è una finestra,  
si apre al mondo,  
entrano i raggi mattutini  
a schiarir idee, pensieri  
carezzati dalla notte.

Colmi di desideri esaltanti  
ti accompagnano lungo il preludio della vita,  
scavando nella mente per seminare il futuro.

Dopo sprazzi abbaglianti  
ora tutto è diverso,  
ogni giorno è come ieri,  
così anche domani,  
la finestra si chiude alla vita.

## PICCOLO CAPRIOLO

Sii proprio tu, piccolo indifeso,  
parso solitario dalla macchia boschiva  
per gustarti al crepuscolo,  
una danza sul prato.

Io più piccolo,  
come un bimbo in culla,  
gioivo vedere ritmare i tuoi passi  
che si elevano fino allo svanire del giorno  
che copriva ogni cosa.

Quasi senza esitare mi addormentavo  
in attesa di un'altra danza della vita.

## LUZULA NIVEA

Bianca come rugiada,  
vivo su terreni abetai,  
dove la luce mi nutre  
a poco a poco.

Di giorno timorosa m'inchino  
e leggera mi perdo nell'ombra,  
di notte sollevo vigorosi  
batuffoli stellati.

Fragrante fra cespugli,  
invado sentieri sperduti,  
orgogliosa sussurro:  
"sono la lucciola".

Di notte librata mi alzo,  
in silenzio guido e oriento  
lo sperduto nottambulo,  
di giorno sopita riposo.

## CUBO

In nome dell'arte,  
invadi ogni angolo ad arredare  
città, paesi, piazze, viali, giardini,  
si organizzano convegni, mostre  
per incantar la gente.

In segno di novità, di moda,  
mostrì la faccia, poi l'altra  
facendo esaltare critici  
a decantare la bellezza  
e noi stupiti, sbalorditi, meravigliati  
ascoltiamo santuari di parole  
che dicono niente.

Il cubo è un ingombro, un peso,  
ti confeziona, imprigiona le menti,  
segna il tuo limbo spoglio di idee,  
pensiero, concetto.

Nooo! E' creatività, inventiva,  
un'accesa fantasia che va oltre,  
ed ecco la scoperta del cubo  
a coprire quel tassello  
dimenticato dalla natura.

Al creato è mancato la dritta, l'uniformità  
difficile da far convergere gli angoli,  
ha preferito aprirli all'orizzonte  
per donarli alla vita.

## VIRTU'

Parola prodigio, completa, razionale.

L'essenza d'ogni sapere:

concetto, idea, pensiero, azione.

La danza del cuore si dona con virtuosa abilità.

Colta dal profondo del creato,

sposa l'umiltà, semplice, spontanea, dinamica,

pietra miliare, missionaria di vita.

Si libra con facoltà, potenza, vigore.

É l'angelo dello spirito,

conosce la sua terra,

strappa le vesti lacerate per vestirsi

di bontà, modestia, sapienza, perdono.

Tiene in seno la primavera

per fiorire all'ombra dell'albero.

La virtù eleva celeste distillata dal cuore,

vive in equilibrio armonico coi sensi

che giocano a nascondino con l'etica

del buon senso e del buon gusto.

## AURORA

Aurora, aureola di vita,  
ricamata da soffici tinte  
che sfumano all'orizzonte,  
curiosa bambina entri da ogni spiffero  
a svegliar la quiete notturna.

Ancora sopita, stralunata dal sonno,  
volgi il preludio della giornata,  
dipinta nel seno della notte,  
avendo in core un novo sorgere.

Ad ogni sorgere tieni in serbo la sorpresa,  
sorpresa scandita dall'attesa silenziosa  
che freme, vibra attimo dopo attimo.

Aurora, sii bella, sublime,  
creatura del progetto di Dio,  
da te tutto traspare,  
dammi la grazia  
di poter godere la luce  
delle tue vesti mattutine.

## **LIBERTÁ**

Vorrei incontrarti, vedere  
il tuo volto angelico ilare,  
curioso come un bambino t'aspetto!

Lo so, è un'attesa vana  
della miseria umana,  
prigioniera della vanità  
dell'egoismo, dell'ambizione.

Ma se saprò donare  
la linfa delle mie radici:  
suono, bellezza e profumo,  
allora potrò sorridere libero.



## *Terza Parte*



*Ultimo ripasso*

## GRAZIE

E' notte fonda,  
io non dormo,  
il cuore vacilla,  
palpita, mi sussurra parole senza tempo.  
Nel buio arde la fiamma,  
la forza, il coraggio di tendere la mano,  
gesto che non è vano.

Grazie, mio Dio,  
aiutami a vegliare chi ha bisogno,  
senza badare alle apparenze, alle fasulle vanità,  
ma alla sostanza.  
Senza far di me un rudere umano,  
ma energia vibrante senza fine.

Cammina, cammina,  
senza perdere traccia, dove ti porta il cuore,  
so, che silente lo brami,  
ma ti supplico,  
fai capir, chi ancora tentenna,  
col cor triste che piange,  
cerca invano la pace,  
la luce, la speranza.

Si, continua a spargere il sale,  
sii libero, ma serbane granelli  
alle tue radici  
scarne, prive di linfa.  
Sarà allora la nostra certezza  
e la notte si farà aurora al primo raggio,  
illuminati ti sussurriamo,  
grazie, grazie di cuore.

## AI MONTI, IL TRAMONTO

Sentiero amico,  
ogni sasso, tronco, arbusto.  
La tua voce e la tua nota aperta,  
attendono il passo cadenzato  
turbato solo dall'ombra  
che ti segue senza sosta.

Corri leggero a regolare il tempo,  
scandendo il giorno, la notte,  
le stagioni, la semina, il raccolto  
e godi a gioire il riposo.

Su questo paziente sentiero  
vedi uomini, donne sopportare  
il peso greve della vita.  
Carichi di sacrifici, di fatica,  
bramosi di passioni, speranze.

Libero ad attendere un altro e un altro.  
Si volevano bene,  
respiravano i sensi, la bellezza, il profumo.  
Sorella acqua scorre a dissetarti,  
mentre le nubi si sperdono negli azzurri spazi.

Non più giovane ripasso,  
le visioni, i sensi si mesciano.  
Sprazzi di luce conducono al giardino  
foriero di nostalgie, di ricordi  
gustati fra i monti... fino al tramonto.

## **ERI... MONTAGNA VIVA!**

Gente cresciuta su terreni selvaggi, erti,  
chiusi nella valle fra le rocce,  
solcate da rogge e scoscese acque  
che sgorgano a nutrir la vita.

Costruito il loro habitat,  
fondato su terrazzamenti,  
calpestavano ogni pietra  
per farne terreno fertile.  
Vera palestra senza sprechi  
a seminare il domani.

Generosi missionari del territorio,  
coltivavano il suolo,  
con privazioni, sacrifici, sudori,  
chini fino a baciare la terra.

Con saggezza sapevano aspettare,  
senza la certezza del raccolto  
che veniva solo in autunno,  
accogliendo il tempo con spirito di fede,  
gonfi di speranza.

Seminavano ogni istante in silenzio.  
Silenzio, né sprezzante, né artificioso, né compiaciuto,  
ma genuino, mediatico, fondato sugli esempi  
con scarse parole per non disperdere le forze.

Veri giardinieri del territorio  
che tramandavano e insegnavano  
a vivere in armonia con l'ambiente  
per nascere, crescere insieme  
per sviluppare il frutto  
distillato dal loro terreno.

## OH! MONTAGNA

Oh! Montagna,  
mi inchino a guardarti,  
nella tormenta mi gelo,  
nel vento intravedo  
lastroni di ghiaccio,  
crepacci, seracchi, rocce a picco  
che si ergono in cresta.  
Ti guardo e rifletto  
senza pretese di salire,  
voglio solo arrivare nel tuo cuore  
per capire la tua grandezza,  
mentre io non sono altro  
che molecola della tua materia.

Se vuoi vedere la valle,  
sali fino alla vetta,  
ma se vuoi vedere la vetta  
guardala ad occhi chiusi.  
Così ho imparato ad essere  
un unico elemento con la montagna,  
due corpi fatti con la stessa pietra.  
Le tue origine sono le mie,  
i miei affanni sono anche i tuoi,  
tu hai costruito la mia vita,  
io costruirò con te la libertà.

## VISIONE

Oh! Vetta dello Scalino  
ti ergi grandiosa  
a dominare la Valmalenco  
dall'alba al tramonto.

Inebriata dalla diurna atmosfera,  
solitaria, ti abissi nella notte  
carica di emozioni  
di estasi, di silenzi.

Io stralunato scruto la tua cima,  
colorata di ombre e di luci,  
che svaniscono nel cielo  
e si spengono nei vasti spazi stellari.

## CONCA DEL PIRLO “PERLU”

Culla che ti trastulli  
come colchico odoroso  
fra i meandri del torrente,  
sei l'alpe regina che vegli  
“Pramèz”, “Prä”, “Pradäsc”.

Bagnata dal leggiadro Sassersa “Ciciù”,  
memore di aver ruotato “pirlä”  
le turbine del “lavégèe”  
che dà il nome all'alpe.

Qui il torrente cheto,  
dopo aver consumato forza  
per far girare i torni,  
si riposa a fior di prati  
all'ombra del pino mugo.

Al ponte del “Perlu”  
roboante, riprende la melodia  
per soddisfare altri torni  
che attendono senza fiato.

L'acqua del “Pramèz” spacca l'alpe  
che gioca fra le baite,  
incastonate tra legno e pietra  
da sembrar un parco di fata.

A sera ‘l läch di tröni”  
circondato da rupi ferrigne,  
grande un palmo di mano,  
specchio verde che ansima  
tra le faglie dei serpentini e la pietra ollare.

Soave scorre l’acqua  
come passeggiata mattutina,  
va ad unirsi con l’acqua del “Pramèz”  
e allegre si versano nel “Ciciù”.

A fianco del laghetto,  
vecchie tebaide dei cavatori,  
fondate su detriti di cava  
estratti dagli anfratti rocciosi da mani nodose  
e portati alla luce dalle donne  
sotto il peso del “gerlu”  
che ha forgiato la stirpe.

## L'ALP DE PRADÄSC

Ultimo verde, ultime tebaide,  
un desco di pietra aspetta  
a ristorar l'ultimo figlio,  
che vien a passi felpati.

Vigilata dalla nuda rupe  
del "Óm e la Madunéna",  
spaccata a fior di cielo  
dalla salubre frescura  
"dela gända rusa".

Il sentiero arrampica  
fra il mugo e sfasciumi arsi  
dalla val Sassersa.  
Sotto il torrente canta la nenìa  
a levare il sudore.

Ecco tre perle luccicar.  
Incastonata tra le rocce rosse,  
allegra si specchia a picco  
la donna Rachele  
a corteggiare Pizzo Pradaccio.

## AI TRE LAGHETTI – 18 luglio 2006

Sentiero di gioventù,  
meta sublime,  
valle senza sosta, ostile, solinga.

Salivo su pietrami scabri,  
come grattugie arrugginite,  
arsi dal sol.

A passi leggeri e a balzi sicuri fra le pietre,  
scanditi da echi battenti,  
dall'acqua che si infrange, intra i sassi.

Ritornai sui miei passi,  
densi d'ogni memoria,  
più grevi, ma animato  
dalle nipoti Daniela e Stella.

Viva e intensa era l'attesa  
di mostrare tal bellezze  
ed ecco, il primo, il secondo e il terzo laghetto.

Tre occhi di cielo,  
incastonati come perle  
tra le rocce rosse e  
la vena tinta di turchino,  
pullula il prezioso metallo.

In questo sito vagante,  
ultima riva della viva fonte,  
con la stessa visione  
altero, superbo, fiero,  
m'inchino e poso le mani sulle spalle  
a proteggere i capolavori  
più preziosi della mia vita.

**25 GIUGNO 2008**

Salgo sul sentiero dei laveggiai,  
fa caldo, l'afa è greve, ma resisto,  
spinto dalla pietra verde  
che mi ha dato da vivere.

Parea già d'essere lì,  
davanti a quella che contiene  
il Cristo risorto elevato alla luce,  
salgo leggero come una farfalla.

Ed eccomi! Incurante del sudore,  
giro attorno alla pietra che prende forma,  
stanco mi siedo in silenzio,  
parea sentir una voce roca,  
a dirmi sono quello che vuoi,  
librami, veglierò gli umili, i deboli,  
gli ammalati, i sofferenti.

Poso la mano sulla pietra già viva,  
scendo, il pensiero vibra,  
mi conduce su quel masso  
che la mamma vide scendere  
e fermarsi d'innanzi a lei,  
senza lasciar graffio.  
È il caso, la fortuna o il miracolo!

Si, proprio su quel masso,  
fermo da 60 anni,  
incisi il volto del Salvatore.

## CIMA PAPA – PIZZO SCALINO (24 agosto 2008)

Salgo con amici sul pendio  
che inerpica al passo Ometti,  
finché sento “nonno”,  
si, è la voce della nipote Stella, coi genitori.  
Rallento per incoraggiare la loro scalata,  
su scabrosi pietrami trapuntati di tempesta notturna.

Giunti agli Ometti l’orizzonte si apre,  
il sole ci solleva, ci riscalda, ci asciuga il sudore,  
gustando un pezzo di cioccolata.

Gli amici sono avanti, non conta,  
ero fiducioso, Stella a passo sicuro resiste,  
io orgoglioso la seguo,  
quasi a proteggere un’opera d’arte.

Sotto la gola dello Scalino,  
il terreno sale a picco, scappa,  
è friabile, faticoso,  
ma lei non demorde, lo aggredisce,  
muta sino al colletto.

Una lieve sosta,  
accertato del suo passo alpino,  
io mi dirigo alla Cima Papa,  
mentre lei sale la cresta della vetta.

Il pensiero è fisso,  
arrivo alla Cima Papa,  
guardai attento, la vedo già al Pizzo,  
con sollievo partecipo alla Messa  
dedicata al Papa Giovanni Paolo II,  
conclusa col canto “Signore delle Cime”.

Attratto da Stella, subito salgo  
con l’amico Roberto allo Scalino  
ed ecco cullarmi insieme,  
ora il pensiero scorre libero.

É il meriggio solare,  
dallo zaino ci ristorammo,  
ogni boccone è divorato dallo sguardo,  
ogni sorso è gustato dall’atmosfera  
che spazia a 360°, cosa rara,  
son brividi di gioia, fissando il Cervino.

Ma in cor fremeva la strada del ritorno,  
scattavo alcune foto,  
con la croce innalzata dalla fede,  
dedicammo un canto e una preghiera  
e giù, io davanti a Stella.

In silenzio controllavo ogni passo,  
la vidi sicura, decisa, non stanca,  
solo alcuni punti spiegavo  
come muovere i piedi e le mani  
in guardia, pronte a scattare.

Raggiunto gli Ometti, Prabello  
attraverso un terreno arido, spaccato,  
ho abbracciato l'impresa di Stella,  
aiutati da una limpida giornata,  
contento di aver condotto sullo Scalino  
uno dei gioielli più preziosi,  
scolpiti dalla mia famiglia.

## **SAN GIUSEPPE 2009**

Più salgo, più m'ingorgo nella neve,  
solo a meriggio sparute macchie.  
Imperiosa l'erica apre la primavera,  
attorno altri strati schiacciati  
sotto il peso delle flosce neviccate  
dell'inverno piangente.

Strati ondulati, come corde di chitarra vibranti  
dalle folate di vento che giocano a portare  
gli arbusti e rami strappati dalle conifere,  
posti sul bianco cuscino.

Aghi, rametti, pigne, cortecce, licheni,  
formano un variopinto collage d'arte,  
attratto mi lascio trastullare nella fatal chete.  
Uno strano rumore s'infrange dalla cascata,  
è il ghiaccio che accarezza i sassi.

La coltre si fa alta, ma resisto,  
il tornio è immesso nel bianco,  
indosso la giacca per non tremare  
e nel pensier mi porgo incredulo:  
“A San Giuseppe i torni giravano,  
anche il santo che mai tradiva  
m'ha lasciato solo”.

## *Quarta Parte*



*Mamma*

## *La Maternità*

E' una parola..., la prima in assoluto.

E' l'essenza della vita, aurea d'amore semplice, dolce, affettiva, rivolta al bene genuino; tu sei la cellula del destino umano.

Le maternità sono infinite, tanti corpi e volti espressi al bene, avvolti da un'anima protesa al futuro, illuminati da espressioni serene, intime, senza fine, sorretti dalla carezza amica, dal sorriso, il bacio, l'abbraccio che colmano la forza trainante della famiglia per estendersi su tutte le sfere sociali.

Sono semplici ma forti percezioni, dalle quali ho tratto attraverso l'innocenza il soggetto principale del mio lavoro. Non visto sotto l'aspetto artistico, ma come elemento portatore di vita e di bene universale, appreso prima dalla mia famiglia e poi esteso su tutti quei volti materni, liberi di spirito, di cuore come torrente che alimenta la vita.

## PROFUMO DI MAMMA

Mamma!

Non credere che nascendo  
mi separi da te,  
è rimasta una percezione  
diffusa nell'invisibile  
che sgorga in me.

E' il profumo,  
sì, il tuo profumo,  
lo reggo, lo sento  
uguale al suono, al sorriso,  
come una carezza amica.

E quando cade la sera  
supino m'addormento  
nell'attesa d'un nuovo orizzonte  
colmo di luce.

E' l'alba, poi un'altra ancora,  
lo so che aneli ad altri profumi,  
quello del gelsomino,  
della rosa, dei glicini.

Ma ti prego, non mescerli,  
il tuo è il profumo universale,  
è l'etere della vita,  
che serbo fino all'ultimo respiro.

## ALLA MAMMA

Gemma solitaria, immersa nel silenzio,  
io figlio del tuo gene  
mi cullo come un bimbo,  
guardando le tue bellezze  
che continuo a scoprire.

Mamma, sei la cellula  
che regge l'umanità,  
dalla tua mano dondola  
dolce la carezza amica,  
dalle tue labbra, un grido di pace.

Mamma, vorrei anch'io essere unico elemento,  
due corpi della stessa materia,  
due anime dello stesso spirito.

Le tue origini sono le mie,  
i mie affanni sono i tuoi,  
tu hai costruito la mia vita,  
io vorrei costruire con te l'amore  
per assaporare il frutto  
del tuo incantesimo.

## **GUARDO LA VITA**

Genitori dai volti sereni e orgogliosi  
di donare il figlio all'umanità.

Vispo, fragrante di bellezza,  
sorridente, innocente, puro  
e fresco come sorgente di rugiada  
s'incammina sul sentiero  
accarezzando il giorno.

Accogliete per mano il frutto  
che spalanca le porte alla vita,  
proteso penetra nei cuori dolci  
che amano la gioia di vivere  
nella fiamma familiare,  
avvolto nell'ardente amore di Dio.

## CUORE DI MAMMA

Col calore dell'amore, ho accolto il seme  
nel terreno fertile, per costruire la famiglia.  
Ho custodito, concimato, innaffiato e  
difeso l'embrione da correnti,  
per farlo germogliare e fiorire,  
donando il frutto più bello e prezioso della società.

Fedele, l'ho cresciuto con affetto,  
condiviso nell'aureola dell'amore.  
Esile si è smarrito, smorzato  
dal vento impetuoso di marzo,  
che ha frammentato i semi in un'altra culla  
in cerca di carriera senza meta.

La voce del silenzio ti ha sussurrato:  
"torna all'orticello, il passato ti attende".  
Hai abbandonato la culla familiare,  
riducendoti pezzente, senza limiti.

Io, stupida ho cercato inutile  
di nascondere la verità col sorriso,  
chiedere perdono sino all'umiliazione,  
pur di salvare il seme spezzato  
della cellula dell'umanità.

Quanti sospiri, attese, fitti di solitudine  
si sono condensate in lacrime,  
mescolate col sorriso,  
per alimentare il fiore, frutto della vita.

Non mi sono arresa di fronte agli inganni  
che hanno lacerato, inaridito  
il solco del terreno sofferente.  
Ho continuato fino all'ultimo respiro,  
perché ovunque tu sia, ovunque tu vada,  
sei il mio frutto prelibato.  
Sei mio figlio, la mia vita,  
figlio del creato.

Grazie mamma!

## INNO ALLA VITA

La famiglia è il faro, il nido, l'asilo e la scuola di vita, dove nascono i primi affetti e amicizie.

I bambini creano, inventano, improvvisano giochi e giocattoli tratti da materie semplici e con gioia sfogano allegramente la loro energia che è fonte pulita rinnovabile in progressiva riproduzione.

Schiamazzano, cantano, ridono e litigano accarezzando il giorno, crescendo sani, forti e liberi da ogni condizionamento massmediatico.

E' il bambino a portare allegria alla comunità, a tenere unita la famiglia nell'amore, alleviando dispiaceri, sacrifici e preoccupazioni.

Il bambino sa trovare tutto dal nulla, basta dargli il tempo di crescere, lo spazio, il gioco, la libertà spontanea e la serenità, come insegna madre natura che è la fonte di sviluppo più sicura dove s'irradia l'albero della vita.

S. Francesco diceva "Ogni bambino è come il Bambin Gesù, è un prodigio, una meraviglia d'amore senza tempo e nel tempo".

*Fra tutti i bambini, uno si chiama Gesù.*

## INNO ALL'INNOCENZA

Sì..., ci rimane ancora uno spazio,  
uno spazio immenso,  
si chiama innocenza.  
Creature aperte con tanti desideri,  
che appartengono solo a loro.

Ascoltiamole!  
Sono asinelli carichi di verità,  
ci chiamano, ci animano,  
vegliando l'amore della madre e del padre.

Se scorgiamo questo spazio senza fine,  
risvegliamo le nostre memorie  
cancellate dal tempo, dall'indifferenza,  
dalle ambizioni e dagli egoismi.

Scopriremo che sono empie di luce,  
che illuminano le nostre ombre,  
che passano senza lasciar traccia.

## **BAMBINO SENZA VITA**

Volti freschi, aperti, sereni,  
contenti di donarsi all'umanità,  
frizzanti come rugiada,  
fragranti di bellezza e amore.

Figlio, sorgente di vita,  
proteso penetri nei dolci cuori  
che amano la gioia di esistere.

Noi per comodità egoistica,  
orgogliosi gustiamo brandelli  
strappati al seno ai fratelli innocenti.

Che non stilliamo alla luce  
per cucire il vestito  
delle nostre ambizioni.

## MADONNA DELLE GRAZIE

Signora della Valtellina,  
sul trono vegli il sentiero  
della tua gente montanara.

Tu, hai fondato la pietra più solida del Rinascimento  
e condotto il paese al più sublime splendore,  
reso una Gerusalemme celeste.

Come l'albero rigoglioso  
che guarda il cielo,  
emani i più delicati profumi che,  
immemorabili si spargono  
a seminare la tua terra.

Tu, con la tua forza, hai elevato il tempio meta,  
dell'ignudo peregrino che cerca gli avanzi  
delle radici cristiane.

Ora, le radici di fede, vacillano inaridite,  
si struggono dopo aver elargito senza limiti  
l'alimento della vita,  
si ritirano egoisticamente per alimentar se stesso.

A te Mamma delle mamme,  
volgo una preghiera,  
versane una goccia del tuo oceano,  
a nutrire le mamme  
infiorandole nel loro dì di festa.

*a 500 anni dall'apparizione della Madonna - Tirano 2004*

## L'ESEMPIO IMMEDIATO

L'esempio immediato inizia durante la gestazione, quando il feto assorbe oltre all'alimento, l'energia, il calore, il profumo e l'umore dei gesti materni.

Sin dalla nascita, le immagini visive quotidiane stimolano a memorizzare idee, pensieri e concetti che vengono conservati in uno scaffale d'archivio, dove sono sempre pronti a modificarsi e moltiplicarsi ogni istante senza sosta, tanto da divenirne abitudini, ideali.

Il bambino capta sottili percezioni elaborate dal codice naturale, che si fondono con la goccia del riso e del pianto, tramite gesti comportamentali ben distinti.

L'infante intuisce inoltre gli umori famigliari ed è partecipe a gioire, soffrire, sfogando le ansie, con spontanei gemiti a regolare l'equilibrio armonico familiare.

Sono sentimenti di bambino, ti guarda, dà prova di solidarietà aperta alla vita e va accolto come un tesoro.

L'innocenza vola alto, ma noi genitori agnostici, superficiali e presi dal lavoro, progresso, fama, ambizione e denaro trascuriamo la ricchezza del bambino che è la vera cellula della famiglia e dell'intera società.

Sono gli esempi quotidiani che formano alla vita saggia, vissuta da semplici ed elementari comportamenti, come giochi e svaghi realizzati insieme, ma anche rimproveri e sacrifici arricchiti da una bella favola, una storia, una preghiera prima di coricarsi per addormentarsi assieme nel dolce sonno e svegliarsi immersi nel sereno giorno delle cose reali, integre di esempi poveri, ma autentici per crescere con l'entusiasmo di vivere la vita libera.

L'esempio è la prima scuola dell'uomo.

L'educazione e i valori morali vanno trasmessi, per fare assorbire al meglio l'operato della famiglia, la vera palestra di addestramento. Si acquisisce la cultura reale, concreta, vissuta nella quotidianità con impegno e sacrifici, divenendo padrone di sé e competente del proprio territorio, immenso patrimonio gratuito tramandato da padre in figlio a beneficio dell'intera umanità.

## *Quinta Parte*



## INTRODUZIONE PRESEPIO

Il Santo Natale “La ricorrenza della natività”, era ed è tuttora il giorno più amato, il giardino sbocciato e fiorito sin dall’infanzia che rigenera il cammino della vita e scorre limpido come una rugiada: ti disseta, ti alimenta, ti coinvolge, ti entusiasma.

Non dimentico quel S. Natale 1942 vissuto in un semplice nido di pino mugo e paglia coperto da “pulòt”, in una tebaide esposta ai venti e aggrappata alla roccia all’imbocco delle miniere di pietra ollare.

Quasi a 1700 m. di altezza, solo con la mia famiglia composta dal nonno, lo zio, la zia, papà e mamma, la sorella, alcune capre e tre galline che davano l’alimento base.

Nello scrigno la pasta e un poco di riso, la farina gialla da polenta o mischiata con la bianca per cucinare sotto la cenere il pane casalingo “cic”, mentre nella cantina una buona scorta di patate e nel “furagn” di pietra il condimento composto da strutto e burro cotto.

Avvolto in questa atmosfera natalizia, mi sentivo pastore nell’attesa di quel Bambinel che doveva nascere. Già dopo la festa dell’Immacolata si iniziavano i preparativi per costruire il presepio e l’albero, dapprima con la raccolta del materiale occorrente.

Quell’anno nel 1942 non c’era neve, arrivò solo il giorno di S. Stefano, così potemmo raccogliere nei dintorni pietre di diverse forme e colore, ceppi di pino mugo, pigne, ramoscelli, arbusti, muschio e licheni ecc...

Raccolsi nel terreno naturale le cose più semplici, intravedendo Gesù Bambino avvolto nel mistero, che da lontano giungeva gioiosamente.

Mistero che provo ancor oggi con la stessa intensità, quando mi immergo per costruire il presepio o scolpire la maternità; sento l’eco di una voce innocente che mi ripete: “Qui abita il tuo passato”.

All'entrata della casa, nella nicchia scavata nella roccia, costruiamo il presepe, io e la sorella entusiasti cercavamo di aiutare la mamma, ideandolo solo con la manualità spontanea.

Al centro, la capanna di sughero ospitava la natività, il bue, l'asino e statue di gesso, mentre di legno traforato e di pezza apprestavano le attività artigianali e rurali della valle.

Davanti alla capanna un suonatore di cornamuse che inneggiava la nascita e un pastore con l'agnello in spalla da offrire in dono, a fianco un ruscello che alimentava le macine del mulino, più a valle sul sentiero un ponticello di collegamento con una fontanella "böi" e la lavandaia, mentre in un angolo rustico la filatrice e il nonno intento a leggere.

Un'altra struttura di legno accoglieva il lavoro del falegname, più lontano il gregge, sullo sfondo le montagne innevate con la polvere di carburo, in primo piano l'alberello spoglio che Gesù Bambino doveva addobbare con dei frutti e dolci. Appariva un diorama ordinato secondo le attività, suddiviso in tante immagini autentiche che suscitarono in me quella sensibilità che serbo ancor oggi.

Il presepio fu pronto per la novena per essere animato con devote preghiere accompagnate da un crescendo eco delle campane della valle che suonavano a distesa per accogliere il lieto evento. Nel frattempo la mamma ci incitava a comportarsi bene, essere buoni, così Gesù Bambino dall'alto ci osservava e ci avrebbe giudicati.

Ed ecco arrivare il giorno di Natale. Appena sveglio, timoroso mi precipitai verso il presepio, vidi un cavallo dondolo, un golfino marca mamma e sull'albero noci, caramelle, mandarini.

Strepitai di gioia per i doni, ma anche perché quel Bambinello mi aveva giudicato buono, tanto da amare quel volto grazioso, innocente con la mamma, che rivelò in me l'immagine più vera, più pura, più sincera dell'umanità, rivivendola ogni attimo da costruire il soggetto principale del mio lavoro.

È la storia della semplice famiglia di Nazaret che mi trascina. Giuseppe, artigiano vissuto nella realtà quotidiana, lavorava trasmettendo e insegnando al figlio Gesù il mestiere fatto di esempio, di amore facendolo rispecchiare alla famiglia.

Il bambino cresceva stimolato dal padre falegname che tagliava, segava, piallava, levigava, incollava, assemblava, confezionava condividendo il pensiero con la sposa madre, sempre vigile e attenta a cucire e imbastire i bisogni del figlio per avviarlo sulla strada dell'apprendistato della vita fatta di realtà, concretezza, saggezza, verità.

Simile è la famiglia di lavoratori artigiani. Dopo aver procurato la materia prima nelle miniere, nelle cave, nei boschi, nei campi, estraendola dalle viscere della roccia, la trasportavano in spalla al "turn", piccolo abitacolo di pietra costruito a fianco del torrente per far ruotare i torni idraulici, anch'essi costruiti con le stesse mani, fatti con grande ingegno corredato da attrezzi e utensili di lavoro da essere dei veri gioielli di archeologia artigianale, pronti a tornire la pietra per la produzione delle pentole "levéc" e contenitori per la conservazione degli alimenti.

Nel piccolo opificio dove la luce filtrava appena, iniziava la tornitura del "ciapùñ", raggiunta la forma esterna, si procedeva con lo scavo interno, prima con la "verga" poi con una serie di ferri ad uncino "sudùñ" veniva tagliato il fondo fino ad estrarre il blocco interno più piccolo che, rimesso al tornio veniva ricavata un'altra pentola e così via fino a completare la serie partendo da quella grande alla piccola, poi venduti agli stagnini di Lanzada "Magnàn" abili alla cerchiatura e al commercio.

Quanti altri artigiani sono cresciuti con gli stessi principi dopo essersi procurati il materiale del proprio terreno: ferro, pietre, legname, fibre minerali e vegetali estratte e ricavate dalla mano tenace, energica, laboriosa, sempre in competizione con se stessa.

Sulle tracce di S. Giuseppe artigiano, fiorirono mastri di varie professioni, sporchi e imbrattati di vernici e polveri del lavoro, nella semplicità hanno trasmesso per secoli la manualità ideando, progettando e costruendo la civiltà nello slancio verso il futuro. Con sacrificio lottarono per innalzare bellezze nei paesi nelle città, chiesa, cattedrali, palazzi, piazze, vie, monumenti, giardini.

Costruirono il bello che ci parla, ci ispira, ci emoziona, ci dà energia, ci comunica. È la lingua universale che arricchisce i sentimenti trasmessi direttamente dal cuore, descrive l'animo semplice e ci mostra esattamente come siamo e come vogliamo essere.

L'anziano era il mastro capostipite della bottega, sapeva i trucchi del mestiere e con tanta passione trasmetteva le sue esperienze per non disperdere le forze del suo sudore, testardo continuava ad alimentare nuove generazioni, da cui veniva il pane e il valore della vita e alla sera stanco si addormentava dolcemente immerso nel profumo della materia e dal suono della pialla del martello del trapano.

Un altro giorno benedetto dava quella mano che generava, produceva, ti guidava, ti nutriva, come se fermasse il tempo in armonia alla famiglia, agli amici e assieme dividevano il pane del proprio sudore.

Da quella mano callosa usciva la professione, nel prodotto c'era la passione, l'amore, la saggezza, la carezza amica, l'anima, la linfa per farlo vivere; seminava sempre ad ogni istante e senza sosta unito alla famiglia tesseva il filo della cruna pronto ad imbastire, cucire, ricamare, confezionare, modellare, tessere la trama senza interrompere il filo conduttore che comunicava il concetto del nostro esistere, scandito di infiniti esempi di una mano ferma che reggeva l'umanità.

Il Santo Natale per i bambini era e deve essere ancora un lieto evento da vivere in un'atmosfera di serena attesa nell'orto del mistero, devotamente osservato da regole spontanee e di fede.

Al bambino servono spazi liberi, semplici, naturali per sfogare gli stimoli creativi, inventivi, costruendosi la base più solida che parte dalla pietra più bassa per cominciare a camminare, imparare, conoscere, amare, crescere nel terreno in cui vive, che resta e sarà per sempre la palestra universale più fertile, più pura, più sincera. Basta poco, tralasciare la frenesia e vivere in un equilibrio armonico con la natura, ritrovando il sapore dell'infanzia, il profumo del dolce cucinato dalla mamma, accompagnato dalle delicate rime della ninna nanna e magari rispolverare il vecchio giocattolo ritrovato in soffitta.

IL GIORNO 5-1-93

## CHIESA IN VALMALENCO

# Con il presepio di Gaggi l'arte ha un ruolo sociale



**Il presepio del santuario della Madonna degli alpini.**

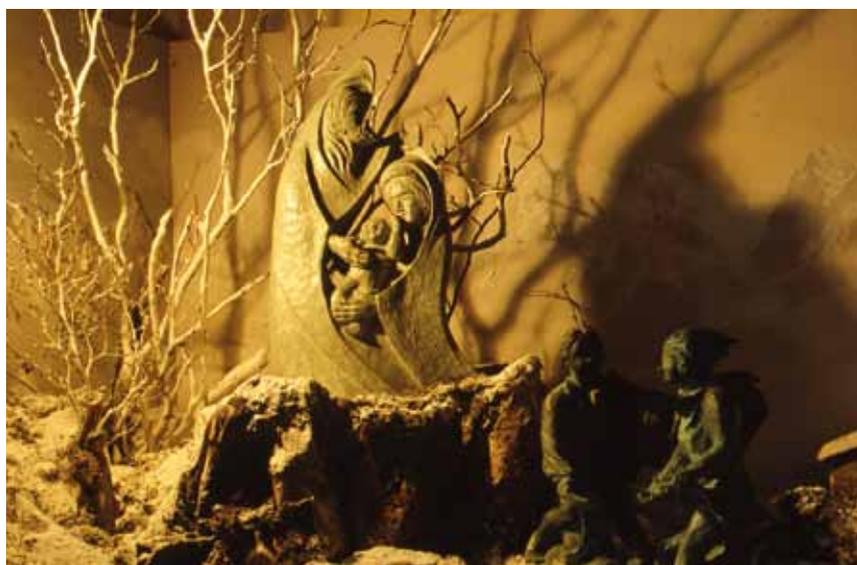
**CHIESA IN VALMALENCO - (G.C.)** A scadenza biennale Silvio Gaggi crea un grande presepio artistico frutto di mesi di lavoro ispirato a temi di valore sociale. La natività del '92, esposta nel santuario della Madonna degli alpini fino al 31 gennaio, è stata realizzata con pietra ollare, bronzo e argilla, materiali che Gaggi sa lavorare e trasformare in figure.

L'ambiente è quello montano e, oltre alla scena della maternità, spicca l'incontro degli uomini con un ben preciso messaggio di fratellanza, di unione e rispetto dei popoli.

«Mi sono ispirato - spiega Gaggi - al momento che stiamo vivendo, mettendo in rilievo il

rispetto reciproco dei valori etnici. Il mio presepio rappresenta l'abbraccio della gente umile, e dopo quanto è accaduto negli ultimi giorni in paese a causa del suono delle campane, vuol essere anche un invito a stare uniti, a non scontrarsi».

I presepi in pietra ollare di Gaggi sono sempre molto vicini alla realtà, al quotidiano. Sono ambientati in luoghi diversi, ma hanno sempre come riferimento la nascita di Gesù. In passato i temi hanno riguardato la pace nel mondo, l'unità delle nazioni, l'albero della vita, la ritirata degli alpini sul fronte russo. Un anno la natività è stata inserita nell'ambiente dei cavaatori con una miniera al posto della capanna.



*Le nostre Origini di Nicola Gaggi*



*Collocato nella Cripta del Santuario  
Madonna degli Alpini a Chiesa in Valmalenco*

## “INTRODUZIONE PRESEPIO”

*L'Evangelista Giovanni, a differenza di Luca, non descrive la nascita di Gesù, ma nell'introduzione (Prologo) al suo Vangelo ne svela il significato specialmente quando scrive: “Gesù, il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi” (1,14); “Gesù, il Verbo, venne fra la sua gente” (1,11).*

*Allo stupendo Mistero di Dio che si fa uomo in mezzo agli uomini si sono ispirati i bravi Nicola Soccol e Silvio Gaggi nella realizzazione del presepio allestito nella cripta del Santuario Madonna degli Alpini con la consulenza teologica di don Giulio Roncan prima e del sottoscritto poi. Ecco, allora, che la scena della Natività (le graziose statuine sono scolpite nel legno ) è posta in mezzo alle contrade della Valmalenco d'inizio.*

*‘900 e più ancora in mezzo alla vita, le tradizioni, le usanze della gente malenca.*

*Nella prima parte (a sinistra scendendo dalla scala d'ingresso) Maria e Giuseppe vestiti da contadini (la mamma incinta è a dorso dell'asino) risalgono la Valle in cerca di alloggio.*

*Davanti a loro è riprodotta la suggestiva contrada Scilironi, poi via via, avvolti dalla neve l'abitato di Spriana, Chiesa, Primolo, Caspoggio, Lanzada, pronti ad accogliere e a dare riparo dal freddo ai due, meglio, ai tre pellegrini.*

*Mentre nel fondovalle scorre tra il ghiaccio il Mallero quasi in secca, sullo sfondo la Sassa d'Entova, il pizzo Malenco, le Tre Mogge, illuminati . dal sole, sorridono e danno il benvenuto.*

*Nella seconda parte (quella principale, scendendo a destra) Gesù nasce al centro dell'abitato di Chiesa e precisamente nelle antiche contrade di Cassoni e Negrone.*

*Guardando l'insieme della scena, che cambia d'aspetto nell'alternarsi del giorno e della notte, si rimane stupiti e sconcertati nello stesso tempo.*

*Stupiti per l'esatta ricostruzione delle case, rigorosamente coperte di piode, i primi alberghi, lo stradone principale infangato, i viottoli, le stalle, i fienili, i muriccioli in pietra, il lavatoio, i terrazzamenti di Vassalini e di Primolo allora ben lavorati. Sconcertati perché ognuno è intento alle proprie attività.*



*Ecco allora un bel gruppo di donne chiacchierare e cantare mentre lava e stende panni e lenzuola al lavatoio, presso l'antico mulino; un pastore col tipico cappello accudisce tranquillo il suo gregge; un curioso personaggio, che la tradizione ricorda spesso ubriaco e si capisce il perché, esce dall'abitato guidando il cavallo che traina un carro carico di piode e con una botte da riportare poi piena da Sondrio; un altro ancora taglia la legna per il camino.*

*Nelle case, sia in quelle tinteggiate e decorate dei benestanti, sia in quelle annerite dal fumo dei meno abbienti, ognuno gode gli affetti domestici.*

*Nessuno, a differenza degli altri presepi, va verso la Santa Famiglia; nessuno sembra accorgersi del grande evento che sta capitando; nessuno volge lo sguardo verso l'angelo annunciatore della bella notizia o verso la stella cometa che brilla sopra il passo del Muretto. Anche un gatto, pigro, è accovacciato sullo scalino di una casa. Ho detto "sembra".*

*In realtà quel clima di pace, lavoro, affetto, serenità anche nella natura altro non è che la conseguenza della venuta di Dio tra gli uomini, anche tra i Malenchi; della nascita del Figlio di Dio anche nelle nostre contrade.*

*L'aspetto religioso poi ci viene ricordato dalle numerose chiese e cappelle (da ammirare quella dedicata ai Santi Giacomo e Filippo con il campanile che allora terminava con una cupola a forma di campane!), dagli affreschi mai riprodotti su alcune case, da alcune persone che recitano il Rosario o leggono un libro di preghiere mentre una bimba allestisce il presepe.*

*Un'ultima osservazione.*

*Quest'anno 2004, che il Papa vuole dedicato alla Eucaristia, tra Maria e Giuseppe, l'asino e il bue non è collocata la statua di Gesù Bambino, ma un bel calice in pietra ollare sormontato dall'ostia e che poggia sul mappamondo.*

*"Veniva tra la sua gente" come bambino duemila anni fa; viene di nuovo ogni volta e in ogni luogo quando e dove si celebra l'Eucaristia; lo stesso Gesù di ieri; lo stesso Salvatore oggi. A noi il compito di riconoscerlo, accoglierlo, riceverlo nella Santa Comunione.*

*don Alfonso Rossi.  
Chiesa in Valmalenco, S. Natale 2004*

## LE NOSTRE ORIGINI A CONFRONTO

In seguito al successo ottenuto dai “presepi nelle contrade” realizzati negli anni 1990/93, si pensò di ideare un presepio-museo permanente.

La proposta fu presentata a don Giulio Roncan che approvò l’iniziativa mettendo a disposizione la cripta sotto l’altare maggiore del Santuario Madonna degli Alpini, allora grezza e piena di mercanzie e legname.

Nel gennaio 1995 iniziarono le operazioni di riordino e furono eseguiti i lavori edili; in autunno il locale era già approntato per la realizzazione del presepio.

“Le nostre origini” divenne il tema scelto per il presepe e si ritenne opportuno comprendere tutti i Comuni della Valle con i loro personaggi.

La parte più ampia e significativa venne conclusa e aperta al pubblico nel Natale 1996.

Si caratterizza in due angolazioni:

1. Nella parte centrale spicca in primo piano la Natività che comprende cinque statue in legno scolpite a mano da Nicola Soccol, il più tenace animatore e costruttore del presepio, con la collaborazione di Silvio Gaggi. Essa è stata posta a riparo sotto una grotta prolungata da una tettoia sorretta da pilastri. A fianco un’ampia veduta del vecchio nucleo del paese con la Chiesa Parrocchiale dei SS. Giacomo e Filippo; al centro il torrente Secchione “Ciciù” che divide la contrada omonima dalla contrada Cassoni. Il tutto è completato da personaggi della vita quotidiana domestica e rurale. Poco sopra Montini si scorge Primo lo sovrastato dal monte Braccia e le cime delle Tre Mogge che fanno da testata alla Valmalenco.

2. Nella veduta di sinistra si distingue la via principale che da Sondrio porta in Svizzera attraverso il Passo del <Muretto; sulla destra la casa della famiglia Nani (Nan) dove vi è collocata una targa in pietra ollare datata 1563 e che pare sia stato il luogo dove anticamente la signoria De Capitanei, allora reggenti Sondrio e dintorni, facessero pagare il dazio sulle merci in transito; di fronte l'abitazione cinquecentesca della allora potente famiglia Chiesa. La strada prosegue, diramandosi in un viottolo che accede alla via Secchione e ad una "volta tonda" (arco) che porta alla piazza della Chiesa; sulla destra la casa parrocchiale con la volta tonda (arco) a continuazione della strada.

Il primo arco fu abbattuto nel 1909, il secondo nel 1963.

Nel 1997 venne completata la parte destra con la veduta della Val Lanterna; in primo piano alcune case della contrada Paldrini dove spicca una santella datata 1914; sul versante destro Caspoggio e al centro Vassalini e Lanzada con sullo sfondo il Pizzo Scalino.

Nel 1998 fu demolita la grotta della Natività e sostituita da un piccolo

viottolo in fondo al quale appare l'Angelo; l'anno successivo venne ulteriormente collocata una stalla occupata da bestiame.

Nel 2001 una nuova veduta invernale venne disposta nel sottoscala completare i paesi della bassa Valle dal tema "Alla ricerca di alloggio".

I personaggi sono posizionati in primo piano lungo la strada; di fronte la caratteristica contrada Scilironi-Spria; salendo si nota la località Prato; in alto Torre S. Maria, Ciappanico e lontano, nello sperone del "Crun", Primo lo con lo sfondo delle Tre Mogge.

L'anno successivo venne ampliata e arricchita la via Secchione e su una casa riprodotta la santella della Madonna di Pompei datata 1838.

In seguito un locale della casa della famiglia Chiesa venne arredato e foderato in legno (“stua”) con i relativi personaggi di vita agiata, in contrasto con la vita rurale valligiana.

°Ne1 2004 venne aperto nella veduta a sinistra un nuovo viottolo a gradinate che scendono verso il Mallero, posto fra la casa della famiglia Guerra (“Let”) e la casa Nani, sulla quale è stata collocata la santella raffigurante la Madonna della Grazie di Primolo, datata 1746 e restaurata nel 1938 dal pittore Abramo Lotti.

## TECNICHE DI COSTRUZIONE



I ripiani espositivi sono di legno, comprese le varie intelaiature che sostengono i diversi rilievi scenografici coperti poi ad ondeggiare con della retina metallica e avvolti da tela iuta imbevuta nel gesso che blocca la flessibilità da formare un tutt'uno stabile che fa da base per la realizzazione vera e propria del presepe. Il rilievo che completa il territorio sia roccioso che vegetale è stato ottenuto con dei pezzi di polistirolo per non dar peso alla costruzione, fissati e modellati con gesso e segatura. Le case, invece, dopo aver preparato l'ossatura di legno, sono state rivestite con fogli di cartongesso e con degli scalpelli sono state modellate in rilievo mettendo in evidenza o ritagliate, se necessario, le aperture.

Allo stesso modo sono state realizzate le pareti di sasso o intonacate, mentre i tetti sono stati coperti dalle caratteristiche piode malenche. Infine il cielo, il paesaggio e le costruzioni sono state dipinte con colori a tempera, mentre le santelle ad olio. I personaggi e gli animali sono stati modellati a mano con il das e dipinti ad acrilico, e collocati poi nei diversi luoghi in senso prospettico e logistico così da rendere vivo e armonioso il semplice scenario della vita paesana. L'intero presepe è illuminato da un complesso e sofisticato impianto elettrico regolato da una centralina a tempo da dove partono migliaia di metri di filo che vanno ad alimentare le fonti di luce che, gradatamente miscelate, passano dal giorno alla notte e viceversa attraverso spettacolari tramonti e aurore.

*a cura di Silvio Gaggi*

## **L'ALBERO DI NATALE**

L'albero di Natale è di origine germanica e risale al '700 d.C.

Una leggenda racconta che un contadino, dopo aver tagliato una quercia, nello stesso luogo vede crescere nella notte stellata di Natale un abete sempre verde.

Così vuole la tradizione di addobbare l'albero di candeline a significare le stelle che preludono la nascita di Gesù Bambino.

Mentre il silenzio avvolge la terra, l'albero affonda le radici per succhiare la linfa del proprio terreno e attratto dalla luce cresce forte, robusto e sicuro.

È l'albero autentico carico di frutti che accarezza la vita: ci parla, ci ispira, ci emoziona, ci dà energia e calore e ci ossigena.

Comunica una lingua universale e descrive l'animo semplice e genuino, trasmettendo l'amore dell'innocente aperto all'orizzonte.

## UN ALTRO NATALE

Sei sempre tu, giovane come ieri,  
il tuo volto sorridente irradia.  
Sei Nonna, sei Madre ma pur sempre bambina,  
sei la sfera che ha fermato il tempo,  
per ridonarci ogni anno un lieto evento.

A te Madre, a te Padre, a te Figlio,  
immagine dell'Universo  
posto nell'umil giaciglio di fortuna  
sai accogliere, ospitare chi anela  
alla sorgenti della vita.

Vorrei anch'io abitare accanto al tuo tepore,  
attorno alle cose semplici, umili.

Camini fumanti tenuti ardenti  
dalla famiglia col nonno, la nonna,  
che sputano gocce distillate  
del proprio sudore.

## SONO NATO PER TE

Dall'alto il Creato  
versa semi fecondi  
nella culla terrena  
a nutrir l'albero della vita.

Il Bambinel, frutto prodigio,  
nato dal cuore,  
esaltando la bellezza e l'amore,  
abbraccia l'universo  
aperto all'orizzonte.

Accolto nel seno materno,  
lo allatta, lo accarezza,  
avvolge la creatura  
nella fiamma arcana che arde  
all'albeggiar del giorno.

E' il preludio, grida, strilla  
a risvegliar il dono alla vita,  
come un battito trattenuto  
che anela al Natale,  
ad un altro ancora ...

## **OH! BAMBINEL**

Oh! Gesù bambino,  
ti ricordo da poverel  
in un'atmosfera tonale,  
carica di emozioni,  
di fiducia, di speranza.

Inebriavi creature vaganti,  
vibranti di semplici desideri,  
che attendevano ansiosamente  
il giorno di Natale.

Ghiotti di gustare un frutto,  
noci, mandorle condite da un dolce  
o dal sapore del mandarino  
che profuma le feste natalizie.

A te Gesù Bambino  
dovevo il mio tutto,  
ora che sei ricco  
non devo più niente.

Hai annullato l'attesa,  
vano è il significato della vita,  
resa fioca, senza amore,  
hai uniformato i giorni  
senza colore, né rilievo,  
e i canti senza suono.

Pigramente aspettiamo domani,  
in attesa di un altro giorno  
e un altro dono, poi un altro  
e un altro ancora.  
Già vecchio di sera, consumato invano,  
senza lasciare traccia.

Oh! Gesù Bambino,  
potessi rivivere da capo il cammino,  
udir le stesse sensazioni,  
gli stessi sapori,  
e il delizioso profumo del mandarino.

## **NON CONTA - S. Natale 2001**

Non conta s'è giorno, s'è notte,  
s'è caldo, s'è freddo,  
allo scoccare dell'ultima ora,  
sei nato a colmare  
i vuoti spazi di luce  
che l'uomo ha dimenticato:  
pace, serenità, bellezza, amore.

Tu sei innocente e puro  
mentre io sono sordo e muto,  
se non ti capisco,  
la mia vita è stata  
del tutto inutile.

## “TU ED IO” – S. Natale 2003

Tu, Bambino Gesù  
nato nella quiete della notte  
al grembo della vergine,  
in un giaciglio di fortuna  
al calore dell'alito animale  
alla tenue luce stellare.

Io, Bambino  
piccolo frammento di vita,  
vedevo in te l'attesa  
per assaporare, gustare, gioire  
di semplici doni  
esternati di bellezza,  
profumo infuso nell'amore.

Si, un altro Natale si consuma  
lo stesso giorno, ora e luogo,  
sperperando montagne di doni  
artificiali che offuscano nel groviglio  
per far crescere piccoli grandi geni.

Scusami, so che non hai colpa  
sei ancora tu, innocente e puro,  
come lo sono tutti i bambini  
che amano il tempo, lo spazio,  
i giochi, le cose semplici  
facili da capire, studiare,  
plasmare, trasformare.

Sono io, l'ingenuo pellegrino  
trascinato dal vortice della moda,  
schiavo, mi sono riempito fino a saziarmi,  
per donare brandelli di vanità  
che si consumano nel vuoto.

## **BRINA... SUL PRESEPE 2006**

Il presepe è un evento,  
il simbolo dei bambini,  
della famiglia, dei semplici,  
degli umili vissuti in silenzio,  
in attesa del dì di festa.

Brina..., gelo  
il presepe s'è spogliato,  
non più pastori, contadini, artigiani,  
pratici cultori dell'ambiente.

La Natività è isolata,  
solo una tenue luce,  
come torcia tremolante,  
svanisce con la famiglia,  
che peregrina, non sa dove collocarsi,  
cerca l'impossibile.

Brina, brina, ancora brina,  
orfani della natura  
e dei valori cristiani,  
siamo maturi per inseguire le mode  
e indifferenti geliamo la vita che passa.

## TORCIA ACCESA – S. Natale 2007

Oh! Bambin, mi sveglio, ti veggo  
all'esile lume d'una torcia,  
che arde a riscaldar la gelida brezza.  
Una stella guida i pastori in cammino,  
vibrano, fremono, gioiscono  
ansiosi di veder il Redentor.

La torcia non è soffocata dalle ceneri e dai fumi,  
il fuoco vivo dimora ad illuminar le pupille  
che vedono e gustano la gioia della nascita,  
Egli è bello! Cantano l'Alleluia.

Oh! Piccola, grande torcia accesa,  
Dio t'ha messo in cor  
per librarti nei vasti spazi,  
vagando senza tempo,  
guardando la vita come creatura innocente.

No..., né domani, né dopo,  
la torcia tentenna,  
arde decisa a stillare luce  
senza sperdersi ai venti di corrente,  
penetra nei cuori cristiani in cammino,  
che fiduciosi attendono  
l'altro Natale , l'altro e ancora...

## SI... QUALCUNO ESISTE - S. Natale 2009

A distanza di tempo, di spazio,  
riecco un altro Natale, passato di passati  
fra le radici salde, tra le rocce  
macchiate di profumate conifere  
che bevono dai rigagnoli.

Un pezzo di cielo trasparente,  
spaccato dal profilo dei monti  
con i suoi miti, le sue tradizioni,  
di gente coi suoi sudori  
che hanno seminato il pane di vita.

É l'emblema di uno semplice e umile,  
che aspetta il giorno atteso con ansia,  
pregustato con l'acquolina  
che ondeggia, nella bianca saliva  
e la tiene in serbo sin al dì di festa.

Si, qualcuno ancora esiste  
il tempo, lo spazio, il desiderio, l'attesa  
del dì che nasce con l'aurora  
vestita di luci, di sapori  
e del gradevole profumo del pane.

## ATTESA - S. Natale 2010

Attesa, diamante, gemma,  
illumini la mente e indugi  
la bellezza della vita all'amore,  
fioriera fragrante,  
per non far morire la speranza.

Attesa, percorri il cammino solitario  
mentre i pensieri vagano nell'aria,  
ansiosa e ardente di desiderio,  
alimentato dalla goccia silente  
che scandisce l'ora del desio.

Attesa, accarezzi il tempo  
attimo dopo attimo,  
ormai zitto di attesa  
a distillare il preludio.

Ed ecco, nella quiete della notte,  
all'alba svegliarmi stralunato,  
la sorpresa del piccolo ma grande dono  
di Gesù Bambino.

Grazie, grazie batuffolo,  
piccola creatura innocente  
hai aperto la vita all'orizzonte,  
rugiada che stilla  
a penetrare nei dolci cuori.

Grazie ancora,  
per avermi ridato l'entusiasmo,  
per non far morire  
il grande dono dell'attesa.

## S. NATALE 2015

Mi sveglio giulivo, vederti oh Bambinel!  
Sembri un astro ad illuminar il giorno,  
dai i tuoi occhi, il denso cammino,  
fa pulsar ogni cuor.

Sei l'albero della vita,  
ben radicato fai rispecchiar  
i sapori della famiglia,  
che cresce come un bosco silenzioso,  
attenta a sparger la linfa vitale  
per alimentar l'esistenza.

E' un giorno carico d'amor,  
atteso con nostalgia dai cuori aperti,  
quelli che vedono dalle radici,  
i solidi pilastri dell'umanità.

Mai come oggi apprezzo l'innocenza  
semplice, spontanea, naturale.  
Stupidamente ho trascorso la vita  
trascinato dalle vanità,  
ignorando le bellezze regalate dal Creato.

Quanti doni avrei ricevuto,  
ma non ho saputo coglierli,  
convinto che non avevano valore,  
perché erano regalati.  
Ho trascinato così il mio peso inutilmente.

Oh! Come sarebbe stato bello  
udir l'armonia della campana  
che suonava a distesa, per annunciare  
ch'era nato il Salvator.  
Conteneva tutto lo stupore.  
Santo giorno da rievocare  
all'albeggiar d'Aurora.

## *Sesta Parte*



Concludo i “Pensé de bütega” con alcuni canti armonizzati dall’amico maestro Francesco Sacchi, che dal cielo ci dirige.

Pensieri sacri, profani, dialettali, scelti tra i più consoni al mio spirito di autoctono malenco.

Canti che ho offerto di cuore al Coro Cai Valmalenco e che alcuni già canta, ma con lo stesso spirito li dono anche ad altri cori e corali che amano cantare per tener vivo le radici malenche.



## SACCHI FRANCESCO

*Nato a Lecco, sin da piccolo fu avviato dal papà, appassionato di musica, allo studio del pianoforte.*

*Si diploma in pianoforte al conservatorio "G.Verdi" di Milano sotto la guida del maestro Dante Cipollini.*

*Studia composizione al conservatorio "G. Nicolini" di Piacenza dove si diploma con il maestro Bruno Bettinelli.*

*Dopo molteplici esperienze musicali giovanili, si dedica all'insegnamento nelle scuole del territorio lecchese.*

*Risalgono a questo intenso periodo di didattica musicale le composizioni: "I colori dei mestieri" e "La famiglia punto e virgola", suites musicali su testi di Gianni Rodari*

*"Il principe felice", opera musicale ispirata al testo di Oscar Wilde, libretto di Carla Airoidi*

*"Florandia", opera musicale su libretto di Carlo Del Teglio*

*Da segnalare, per la sua notevole bellezza, l'elaborazione di "Wirbaune eine stadt" di Paul Hindemith.*

*Sempre con i testi di Carlo Del Teglio, tratti dal volume "Sulle rive del tempo", realizza "Cinque liriche".*

*In occasione del restauro dell'organo Serassi, di Galbiate, compone la "Fantasia" eseguita dal maestro Vincenzo Taramelli.*

*Appassionato alla vocalità e alle sue grandi potenzialità, dedica la sua attuale attività alla direzione corale.*

*Da diversi decenni dirige il coro "Nives" di Premana e il gruppo "Coro Alpino Lecchese".*

*La sua vena compositiva spazia con naturalezza in tutto l'orizzonte musicale dall'antico al contemporaneo e, grazie alle sue armonizzazioni, ha dato vita all'intero repertorio vocale dell'ensemble femminile "Cum corde".*

## L'ALPINO CANTA

Aquila delle vette,  
hai lottato, difeso la patria ostile,  
hai aguzzato gli artigli,  
affrontando l'impossibile.

Nella tempesta hai scoperto la nota,  
canti animati senza firma.  
Ognuno una frase, un verso,  
un'intonazione improvvisata.

Dal vento degli umori ricordi  
suggellati dall'amicizia nel dolore,  
gonfi di speranza, dopo un sorso  
bevuto dallo stesso boccale.

Umile della montagna, roccia!  
Hai ereditato dai nonni  
un patrimonio canoro,  
semplice, spontaneo, genuino.

Canti modificati, adattati, arrangiati  
al momento, né dove né quando,  
dedicati alla montagna, alla patria  
al battaglione, alla casa, alla famiglia, alla bella.

Hai lasciato patetiche serenate  
di nostalgia, sentimenti profondi,  
cuori aperti di arrivederci o di addio.

## CERCO

Cerco uno spazio  
dove poter cantare,  
meditare, sognare.

Uno spazio piccolo,  
per starci in punta di piedi,  
in questa terra confusa,  
che abbraccia il fracasso.

Si, cerco l'impossibile,  
mi basta solo un luogo  
infinitamente piccolo.

Allora chiederò a me stesso  
d'intonare un canto,  
cogliendo l'emozione  
al sorgere del dì che passa.

## CANTA

Non aspettare che cantino,  
tu canta e non sarai solo,  
anche se la nota è confusa  
e la tua voce è roca  
il cuore la distilla.

Il canto ricolma il cuore,  
sa cogliere la tua fragilità,  
è espressione profonda d'amore  
che parte dal cuore e  
libero va a posarsi  
nei cuori che ti ascoltano.

## FIORE DI ROVO

Fiore, i petali bianchi pieghettati  
stringono in seno  
i giorni ormai passati,  
ma sempre amati,  
fior, fiore di rovo, fiore d'amor.

Fiore, tieni in grembo  
il frutto della vita  
che parla il silenzio,  
silenzio del cuor,  
fior, fiore di rovo, fiore di primavera.

Fiore, sei la stella della terra,  
fitti e sottili i raggi  
protesi nel vuoto,  
lanci al vento i pistilli più belli,  
fior, fiore di rovo, fiore d'amor.

Fiore, sei rugiada che distilla  
il bianco tuo manto,  
sei pietra preziosa che danza  
fra i verdi roveti,  
fior, fiore di rovo, fiore di primavera.

# Fiori di Rovo

popolare

*Musica di Francesco Sacchi*

*Testo di Silvio Gaggi*

Liberamente

The musical score is written for voice and piano. It consists of three systems of music. The first system starts with a vocal line marked 'Soli' and a piano accompaniment. The lyrics are 'Fio - re fio - re o fio-re di ro - vo di ro - vo'. The second system starts with a vocal line marked 'Tutti' and a piano accompaniment. The lyrics are 'ro - vo i pe-ta-li bian - chi strin go-noin se - no pe-ta-li bian - chi strin go-noin se - no'. The third system starts with a vocal line and a piano accompaniment. The lyrics are 'i gior-nior-mai pas - sa - ti i gior-nior-mai pas - sa - ti'. The piano accompaniment features a steady eighth-note rhythm in the right hand and a more active bass line in the left hand.

Soli

Tutti

Fio - re fio - re o fio-re di ro - vo di ro - vo

ro - vo i pe-ta-li bian - chi strin go-noin se - no

pe-ta-li bian - chi strin go-noin se - no

i gior-nior-mai pas - sa - ti

i gior-nior-mai pas - sa - ti

9

Mosso ma sem-pre ma sem-prea - ma - ti

ma sem-pre ma sem-pre ma sem-prea - ma - ti

13

Tempo primo

Fio-re fio - re o fio-re di ro - vo

Fio-re fio-re di ro - vo

17

fio-reo fio - re fio-re d'a - mor. Tie-niin

fio-re fio-re fio-re d'a - mor. Tie-niin

21

grem - bo il frut - to del - la vi - ta che par - lail si -

grem - bo frut - to del - la vi - ta che par - lailsi -

24

len - zio si - len-zio si - len-zio del cuor.

len - zio si - len-zio si - len-zio si - len-zio del cuor.

29

Fio - re fio - re o fio-re di ro - vo

Fio - re fio-re di ro - vo

33

fio-re fio - re fio-re d'a - mor Sei la

fio-re fio-re fio-re d'a - mor Sei la

37

stel - la del-la ter-ra sot - ti-lij rag - gi

stel - la del-la ter-ra sot - ti-lij rag - gi pro -

Mosso

40 Tempo primo

pro - te - si pro - te - si nel vuo - to Fio - re

te - si pro - te - si pro - te - si nel vuo - to

45

fio - re o fio - re di ro - vo fio - reo

Fio - re fio - re di ro - vo

49

fio - re fio - re d'a - mor fio - reo

fio - reo re fio - re d'a - mor fio - reo

52

fio - re o fio - re d'a - mor.

fio - re o fio - re d'a - mor.

## **RADICE**

Ingorda corri a fior di terra,  
penetri nel terreno a fil di ago,  
trami negli anfratti rocciosi  
e i fiori ridono, ridono,  
baciati dal sole.  
Radice, sei la mia vita.

Radice, sul sentiero aperto  
vai dove ti porta il cuore,  
gonfia di forza vitale  
nel groviglio liberi i battiti,  
radice sei la mia speranza.

Radice, sei il moto dell'anima,  
ricca di sapori e segreti,  
di un uomo smarrito  
che grida il silenzio del tempo.

Radice, senza te non avrò futuro,  
non avrò mai futuro.

# Radice

Musica di Francesco Sacchi  
Testo di Silvio Gaggi

In - gor - da in - gor - da in -

The first system of music is in 3/4 time, key of B-flat major. It features a vocal line and a piano accompaniment. The vocal line begins with a quarter note G4, followed by eighth notes A4 and Bb4, a quarter note C5, and a quarter note Bb4. The piano accompaniment starts with a half note G3, followed by a half note Bb3, and then a quarter note G4.

gor - da cor - ria fior di ter - ra

The second system of music continues the piece. It features a vocal line and a piano accompaniment. The vocal line begins with a quarter note G4, followed by eighth notes A4 and Bb4, a quarter note C5, and a quarter note Bb4. The piano accompaniment starts with a half note G3, followed by a half note Bb3, and then a quarter note G4.

pe - ne - tri nel ter - re - noa fil di a - go

The third system of music continues the piece. It features a vocal line and a piano accompaniment. The vocal line begins with a quarter note G4, followed by eighth notes A4 and Bb4, a quarter note C5, and a quarter note Bb4. The piano accompaniment starts with a half note G3, followed by a half note Bb3, and then a quarter note G4.



18

di - ce e sul sen - tie - ro a - per - to

21

va - i do - ve ti por - tail cuo - re gon - fia di for - za vi -

24

ta - le di for - za vi - ta - le nel gro - vi - lio li - be - rii bat - ti -

27

ti Ra - di - ce sei la mia vi - ta ra -  
Ra - di - ce vi - ta ra -

30

di - ce sei la mia vi - ta sei la mia vi - ta

di - ce vi - ta sei vi - ta Ra-

34

Vocalizzo

di - ce ra - di - ce tu sei il mo - to del' - l'ani - ma

38

di un uo - mo smar - ri - to che

ric - ca di sa - po - rie se - gre - ti

41

dail si - len - zio il si - len - zio il si - len - zio del tem -

44

po Ra - di - ce sen  $\frac{3}{8}$  za te ra -  
Ra - di - ce vi - ta ra -

47

di - ce sen  $\frac{3}{8}$  za te non a - vrò mai fu - tu - ro Ra -  
di - ce te fu - tu - ro Ra -

50

di - ce sen  $\frac{3}{8}$  za te ra - di - ce sen  $\frac{3}{8}$  za  
di - ce vi - ta ra - di - ce

53

te non a - vrò mai fu - tu - ro ra - di - ce.  
te fu - tu - ro ra - di - ce.  
vi

## MADONNA DEGLI ALPINI

*Il canto è dedicato alla Madonna degli Alpini  
in seguito alla Campagna di Russia 1942/43.*

Le migliori forze alpine impegnate  
A combattere una guerra crudele  
Contro il nemico e il general inverno.

Tre corpi d'armata alpina ormai stremati,  
solo alcuni reparti della Tridentina resistono,  
guidati dal Ten. C. Zucchi del btg. Morbegno  
e con l'ultimo grido del Gen. Reverberi.

Si lanciarono disperati all'attacco  
per sfondare la sacca del nemico a Nikolajewka,  
riuscendo ad aprire la strada alla ritirata.

Congelati, sbandati senza guida,  
l'unico mezzo la loro forza,  
dovendo reggere dal nemico, dal gelo,  
dalla fame, dalla stanchezza,  
resisteva solo chi continuava la marcia  
dormendo in piedi,  
glia altri cadevano congelati.

*Da questo tragico evento alpino scaturì l'idea di costruire  
in Chiesa in Valmalenco il Santuario dedicato alla Madonna  
degli Alpini in loro onore.*

## MADONNA DEGLI ALPINI

Madonna, Madonna Alpina,  
hai posto una stella, stella alpina,  
fra le rocce verdi  
ai piedi del Bernina.

Madonna, Madonna Alpina,  
vestita d'aurora,  
posata sull'arcobaleno  
per guidare gli alpini  
ridotti alla stremo.

Madonna Alpina,  
Madonna, Madonna Alpina,  
che ascolti il lamento  
gli alpini stremati nel gelo,  
effondi la grande speranza  
donando un pezzo di cielo.

Madonna, Madonna Alpina  
Madonna degli Alpini.

# Madonna degli alpini

Musica di Francesco Sacchi

Testo di Silvio Gaggi

*Andante molto riposato*

Ma - don - na Ma - don - naal - pi - na

The first system of music consists of a grand staff with a treble and bass clef. The melody is written in the treble clef, and the accompaniment is in the bass clef. The tempo is marked 'Andante molto riposato'. The lyrics 'Ma - don - na Ma - don - naal - pi - na' are written below the notes.

4  
hai po - sto u - na stel - la stel - laal - pi - na

The second system of music starts with a measure rest marked '4'. The melody continues in the treble clef, and the accompaniment is in the bass clef. The lyrics 'hai po - sto u - na stel - la stel - laal - pi - na' are written below the notes.

8  
fra le roc - ce ver - di ai pie - di del Ber -

The third system of music starts with a measure rest marked '8'. The melody continues in the treble clef, and the accompaniment is in the bass clef. The lyrics 'fra le roc - ce ver - di ai pie - di del Ber -' are written below the notes.

fra le roc - ce

12

ni - na Ma - don - na Ma - don - naal - pi - na

16

Ma - don - na Ma - don - naal - pi - na Ma - don - na

20

ve - sti - ta d'a - u - ro - ra po - sa - ta  
po - sa - ta

24

sul - l'ar - co - ba - le - no  
sul - l'ar - co - ba - le - no per gui - da - re

27

per gui - da - re glial - pi - ni ri - dot - ti al - lo

30

stre - mo Ma - don - naal - pi - na Ma - don - na

34

Ma - don - naal - pi - na Ma - don - na chea - scol - ti il la -  
chea - scol - ti il la -

38

men - to a - glial - pi - stre - ma - ti nel  
men - to

42

ge - lo ef - fon di la gran - de spe -  
 ef - fon di ef - fon di la

46

ran - za do - nan - do un pez - zo di

50

cie - lo Ma - don - na Ma - don - na Ma - don - naal -

54

pi - na Ma - don - na de - glial pi

## I LAVEGÈE

L'ciapùñ söl turn l'gira,  
l'gira cu l'acqua, l'pär chel cänta,  
cula verga' n tel manèch,  
grich gruch – grich gruch  
fin che le giò, giò rudund.

Mes i scérsc de rinfos  
i turnis giò la spunda,  
cul sudùñ e sciüscepè  
gira gira guich – gira gira guich.

L'e l'mument pusè bröt  
l'va inänz piän piän,  
l'gira l'lima l'fa sudä frec  
fin che le fö l'levéc,  
cuntent l'cänta, l'cänta.

In cö le scia l'pän.

# I Lavegèe

Musica di Francesco Sacchi  
Testo di Silvio Gaggi

*Liberamente*

L' cia-pun

*a tempo Allegro*

L' cia-pun sol turn l' gi-ra

4

L' cia-pun sol turn l' gi - ra L' cia-pun sol turn l' gi - ra

6

L' cia - pun sol turn l'

L' cia-pun sol turn l' gi - ra L' cia-pun sol turn l' gi - ra

8

gi - ra gi - ra cu l'ac - qua l'par chel'

L' cia-pun sol turn l 'gi - ra l'ac-qua gi - ra l'par chel can - ta

10

can - ta cu - la ver-gan n' tel ma - néch

gi - ral' par chel can - ta cu - la ver-gan n' tel ma - néch

12

cu la ver-ga n' tel ma - néch grich gruch grich gruchgrich

ver-ga n' tel ma - néch grich gruch grich gruchgrich

15

gruch grich gruch fin che le gio gio ru -

gruch grich gruch fin che le gio le gio gio ru -

18

dund

dund — L' cia-pun Mes i scer - sc de rin - fos i

20

Mes i scer - sc de rin -

tur - nis gio la spun-da Mes i scer-sc scer-sc de rin-fos i

22

fos — i tur - nis gio la

tur - nis gio la spun-da Mes i scer-sc de rin-fos i scer-sc

24

spun - da cul su - dun e sciu-sce-pet i

tur - nis gio la spun-da cul su - dun e sciu-sce-pet l'

26

ta - ia int l' funt\_\_\_ l'gi-ra gi - ra guich guich gi - ra

int l' funt\_\_\_ l' gi - ra gi - ra guich guich gi -

29

gi-ra guich guich gi-ra gi-ra gi-ra gi-ra

ra gi - ra guich guich gi - ra gi L'e' mu-

32

pu se brot

ment pu se brot l' và i - nanz pian pian pian

35

l' gi - ral' ra - spal' fa\_\_\_ su - da frec fin

pian ra - spal' fa\_\_\_ su - da frec fin

38

che le fol' le - vec cun - tent

che le fol' le - vec cun - tent cun -

41

l' can - tal' can - ta In co le scia l' pan in

tent l' can - tal' can - ta In co le scia l' pan in

45

co le scia l' pan

co le scia l' pan Le fol' le - vec cun - tent l' can - ta le

48

le fol' le - vec le scial' pan

fol' le - vec cun - tent l' can - ta le fol' le - vec le scial' pan

## LA STRADA DEL VINO

A Malënch l'ghera la cavaléra,  
da Sundri l'andäva a Marmurera,  
cavai de soma in via  
i purtäva l'vin valtelin,  
clo-clo-cloch, clo-clo-cloch.

I fa posa al Carot,  
u i riva fin a Cirec.  
A bunura, sö ua - sö ua,  
clo-clo-cloch, clo-clo-cloch,  
vers l'pass del Murett.

A Malögia i se ferma na noc,  
chi ciapa sö l'pass del Sett biviu Marmurera,  
chi turna n'dre dala cavaléra,  
clo-clo-cloch, clo-clo-cloch.

Questa lé la vita di Rott,  
avanti n'dré i cumerciäva de töt,  
änca i ciodi, i levéc de Malench.  
I pasäva l'cunfin – sö ua – sö ua  
lungh la sträda del vin.

## LA STRADA DEL VINO - *Traduzione*

In Valmalenco c'era la cavallera  
Da Sondrio andava a Marmorera.  
Cavalli di soma dai Grigioni  
portavano il vino Valtellina,  
clo-clo-cloch, clo-clo-cloch.

Fanno sosta al Carotte  
oppure a Chiareggio.  
A buon'ora ripartivano  
clo-clo-cloch, clo-clo-cloch,  
verso il Passo del Muretto.

A Maloggia si fermano una notte,  
chi continua verso il passo di Settimo, bivio Marmorera,  
chi ritorna indietro dalla cavallera,  
clo-clo-cloch, clo-clo-cloch.

Questa è la vita dei rottari, conducenti di cavalli,  
andavano avanti e indietro,  
commerciavano di tutto,  
compreso le piode e i laveggi di Malenco.  
Passavano il confine  
lungo la strada del vino.

# La strada del vino

Musica di Francesco Sacchi  
Testo di Silvio Gaggi

Mosso

The musical score is written for piano in 2/4 time with a key signature of one sharp (F#). It consists of three systems of music. Each system has a treble clef staff and a bass clef staff. The bass clef staff features a steady accompaniment of eighth notes, with the word 'clo' written below each pair of notes. The treble clef staff contains the melody, which includes lyrics. The first system starts with a whole rest in the treble staff, followed by a quarter rest and then a quarter note G4. The second system begins at measure 5 and continues the melody. The third system begins at measure 9 and concludes the phrase.

clo cloch clo cloch clo cloch clo cloch

A Ma-lench clo cloch

5 l'ghe-ra la ca - va - lé - ra da Sun-dri l'an - da - va  
clo cloch clo cloch clo cloch clo cloch

9 a Mar-mu - re - ra ca - vai de so-main  
clo cloch clo cloch clo cloch

13

vi - a i pur - ta - va l'vin val - te - lin i pur -

16

ta - va l'vin val - te - lin

clo cloch clo cloch

clo clo I fa

19

ui ri - va fi - na Ci -

po - sa na noc al Ca - rot

22

rec a bu - nù - ra a bu - nù - ra so ha so -

a

26

ua

clo cloch

clo cloch

clo cloch

clo clo

clo clo

31

vers l' pass del Mu - rett

vers l' pass del Mu -

34

rett

A Ma - lo - gia

clo cloch

clo cloch

clo cloch

clo cloch

clo

clo

clo

clo

38

i se fer - ma na noc

chi cia - pa sol'

clo cloch

clo cloch

clo cloch

clo

clo

clo

41

pass del Sett bi - vio per Mar - mu - re - da  
 clo cloch clo cloch clo cloch clo cloch  
 clo clo clo clo

45

chi tur - na tur - nan' dre chi tur - nan'  
 clo cloch clo cloch

49

dre da la ca - va - le - ra da la ca - va - le - ra

53

clo cloch clo cloch a -  
 clo clo Que - sta lè la vi - ta di Rott

57

van - tin' dréi cu-mer - cia - va cu-mer - cia - va de tot an-cai

a

60

cio - di i le - véc de Ma-lench i pa - sa - val' cun-

64

fin so ua so ua lung la stra - da del

69

vin  
clo cloch clo cloch clo cloch

clo clo clo

## MADONNINA DI PRIMOLO

Madonnina che vegli la valle,  
Madre tu sei delle grazie,  
dagli occhi emani la gioia,  
spargi nell'aria il profumo e l'ardor.

*Madonnina, del sentiero infinito,  
io cammino a fianco a te.*

Madonnina, signora dei monti,  
lassù oh fanciulla!  
lassù te, porgi la mano  
in cerca d'un lume d'amor.

*Madonnina, del sentiero infinito,  
io cammino a fianco a te.*

Madonnina, scaldi il mio gelo,  
alimenti le labbra assetate,  
ogni goccia nascosta,  
fai vibrar una nota nel cuor.

*Madonnina, del sentiero infinito,  
io cammino a fianco a te.*

## Madonnina di Primolo

*Andante*

*Musica di Francesco Sacchi*

*Testo di Silvio Gaggi*

The musical score is written for piano and voice. It consists of three systems of music. Each system has a vocal line and a piano accompaniment. The key signature is one sharp (F#) and the time signature is 3/4. The tempo is marked 'Andante'. The lyrics are: 'Ma-don - ni - na Ma-don - ni-na che ve-gli la val-le Ma - dre Tu sei del-le gra-zie da glioc-chic-ma - ni la gio - ia spar-gi nel - l'a - riail pro - fu - mo'. The piano accompaniment features a steady eighth-note pattern in the right hand and a more complex rhythmic pattern in the left hand.

Ma-don - ni - na Ma-don - ni-na che ve-gli la

4  
val-le Ma - dre Tu sei del-le gra-zie da glioc-chic-

9  
ma - ni la gio - ia spar-gi nel - l'a - riail pro - fu - mo

*Ritornello*

14

il pro - fu - mo e l'ar - do - re. Ma - don - ni - na  
Ma - don - ni - na

19

del sen - tie - roin - fi - ni - to io cam - mi - no  
del sen - tie - roin - fi - ni - to io cam - mi - no

23

a fian - coa te Ma - don - ni - na del sen - tie - roin - fi -  
a fian - coa te Ma - don - ni - na del sen - tie - roin - fi -

27

ni - to io cam - mi - no a fian - coa te.  
ni - to io cam - mi - no a fian - coa te.

32

Ma-don - ni-na Si - gno-ra dei

Ma-don - ni-na Ma-don - ni-na Si - gno-ra dei

36

mon-ti Si - gno-ra las-sù oh fan - ciul - la

mon-ti las - sù oh fan - ciul - la las-sù le

41

in cer - ca dun lu - me d'a -

por - gi la ma - no in cer - ca dun lu - me d'a -

46

mo - re

mo - re in cer - ca dun lu - me d'a - mo - re

50

*Al Ritornello* Ma - don Ma - don - ni - na Ma - don - ni - na

Ma - don

54

scal - di il mio ge - lo A - li - men - ti le lab - bra as - se ta - te

59

o - gni go - cia na - sco - sta fai vi - bra - re - u - na no - ta

65

*Ritornello*

un - na no - ta nel cuo - re. Ma - don - ni - na

Ma - don - ni - na

70

del sen-tie-ro fio-ri-to lo cam-mi-no

del sen-tie-ro fio-ri-to lo cam-mi-no

74

a fian-coa Te Ma-don-ni-na del sen-tie-ro fio-

a fian-coa Te Ma-don-ni-na del sen-tie-ro fio-

78

ri-to lo cam-mi-no a fian-coa

ri-to lo cam-mi-no lo cam-mi-no a fian-coa

82

Te Ma-don-ni-na Ma-don-ni-na

Te

## L'GIUELÈE

Cumpagnii dè Giuelèe  
cula lòm i andäva nti böc,  
ados quattru sträsc rapezät,  
i pedö cul tacùn ui zucùlun,  
toch, toch, talolòch, talolòch.

Cume talpi i maiäla la préda  
a regn i la purtäva fò a lot,  
gugèta fulcèt e martèl.  
A fent e raspä i ciödi i ve fò  
tich, tich, tich, tich.

A mesdé son ti ungi na bala  
de pulenta cöcia ala lingia,  
n'pö de scemüt, en trac de vin.  
A giuelin l'era n'badentin.

Toch, toch, talolòch, talolòch  
semper pover e mai rich.

## **I GIOVELLAI** (*cavatori di serpentino scisto*) - Traduzione

Compagnie di giovellai,  
con il lume entravano nella miniera,  
vestiti da miseri stracci rattoppati,  
i peduli con la suola rinforzata o gli zoccoli  
toch, toch, talolòch, talolòch.

Come talpe estraevano la pietra,  
in groppa la portavano furori,  
con lama, falchetto e mastello.  
La sezionavano, la fondevano,  
la sagomavano finché usciva la pioda,  
tich, tich, tich, tich.

A mezzogiorno in mano una palla di polenta  
cotta alla buona con un poco di formaggio  
e un sorso di vino  
Al giovello era un passatempo durante la morta stagione.

Toch, toch, talolòch, talolòch  
sempre poveri e mai ricchi.

# L'giuele'e

Musica di Francesco Sacchi  
Testo di Silvio Gaggi

**Liberamente**

Cum - pa - gni de giu - e - lee  
giu - e -

The first system of music is written in treble and bass clefs with a key signature of two sharps (F# and C#) and a 2/4 time signature. The melody is in the treble clef, and the accompaniment is in the bass clef. The lyrics are 'Cum - pa - gni de giu - e - lee' and 'giu - e -'.

cum - pa - gni de giu - e - lee  
lee de giu - e - lee

The second system of music continues the melody and accompaniment. The lyrics are 'cum - pa - gni de giu - e - lee' and 'lee de giu - e - lee'.

**A tempo**

cum - pa - gni de giu - e - lee cu - la  
cum - pa - gnii giu - e - lee cu - la

The third system of music concludes the piece. The lyrics are 'cum - pa - gni de giu - e - lee cu - la' and 'cum - pa - gnii giu - e - lee cu - la'. The time signature changes to 3/4.

10

lom ian da - va 'nti

lom cu - la - lom ian da - va 'nti

12

boc ados - qua - tro strasc ra - pe -

boc 'nti boc qua - tro strasc ra - pe -

14

zat i pe - do cul ta - cun

zat i pe - do ta - cun

16

ui zu-cu-lun toch toch toch ta - lo-loch ta - lo -

hi toch toch toch ta - loch ta -

18

loch    toch    toch    toch    ta - la    loc    ta - la -

loch    toch    toch    toch    ta - loch    ta - la -

20

1<sup>o</sup> Volta

loch    toch    toch    loch    cu - me

loch    toch    toch    loch    cu - me

2<sup>o</sup> Volta

22

tal - pii    ma - ia    la    pre - da    a

tal - pii    ma - ia    la    pre - da    a

25

regni    la    pur - ta - va    fo    a    lot    gu -

regni    la    pur - ta - va    fo    a    lot    gu -

28

ge - ta ful - cet e mar - tel a

ge - ta ful - cet e mar - tel a

30

fent e ra - spa' i cio - dii ve'

fent e ra - spa' i cio - dii

32

fo' tich tich tich tich tich tich tich tich

fo' tich tich tich tich tich tich

34

1° Volta

tich e ra - spa' i cio - dii ve fo' tich tich

tich ra - spa' i cio - dii ve fo' tich tich

37 2° Volta *Poco più lento*

fo' a me - sde' son ti un - gi na

fo' a me sde' son ti un - gi na

40

ba - la de pu - len - ta co - ciao - la

ba - la de pu - len - ta co ciao - la

43

lin - gia 'n po de sce - mut en - trac de

lin - gia 'n po de sce - mut en trac de

46 *Tempo primo*

vin a giue - lin l'e - ra 'n ba - den -

vin a giue - lin l'e - ra 'n ba - den -

49 *Più mosso*

tin to - lo - loch to - lo - loch

tin to - lo to - lo

51

sem - per per ver e mai

sem - per po - ver e mai

53 *1° Volta* *2° Volta Ampio*

rich to - ch to - ch rich e sem - per

rich to - ch to - ch rich e sem - per

55

po - ver e mai rich.

po - ver e mai rich.

## LA PASTORA DI DAGUA

Alla mattina là sui monti  
la pastora se ne va,  
porta seco un po' di pane  
va a goder la libertà,  
porta seco un po' di pane  
va a goder la libertà.

Porta là sui monti  
pecorelle e agnellin  
acqua chiara fiume e fonti  
si dissetan poerin,  
acqua chiara fiume e fonti  
si dissetan poerin.

E per tutta la giornata  
salta il gregge su e giù,  
la pastora si diverte  
si diverte ancor di più,  
la pastora si diverte  
si diverte ancor di più.

Vede il sole tramontare  
la pastora fischiando,  
va a chiamare gli agnellin  
e ritorna al suo paesin,  
va a chiamare gli agnellin  
e ritorna al suo paesin.

# La pastora di Dagua

Musica di Francesco Sacchi

Testo di Silvio Gaggi

Calmo e sereno

Al - la mat - ti - na là sui mon - ti — la pa -  
là sui mon - ti — la pa -

5  
sto - ra se ne va por - ta se - coun pò di  
sto - ra se ne va por - ta se - coun pò di

8  
pa - ne vaa go - der la li - ber - tà  
pa - ne vaa go - der la li - ber - tà

11

por-ta là sui mon-ti pe - co - rel - lee a - gnel - lin

là sui mon-ti pe - co - rel - lee a - gnel - lin

16

ac-qua chia-ra fiu-mie fon-ti si dis - se-tan po-e-

chia-ra fiu-mie fon-ti e fon-ti dis - se-tan po-e-

21

rin e per tut - ta la gior - na - ta sal - tail

rin la gior - na - ta sal - tail

26

greg-ge su e giù la pa - sto-ra si di - ver-te si-di-

greg-ge su e giù la pa - sto-ra si di - ver-te si-di-

30

ver - te sem-pre più tra-mon - ta - re

ver - te sem-pre più ve-deil so-le tra-mon - ta - re

34

fi-schiet - tan-do la pa-sto-ra fi-schiet-tan-do

la pa-sto-ra fi-schiet - tan-do pa-sto-ra fi-schiet-tan-do

39

vaa chia-ma-re gli-a-gnel - lin e ri - tor-na

la pa-sto-ra chia-ma-re gli-a-gnel - lin

44

al pa - e - sin la pa - sto - ra

## **OH! MIA VALLE MALENCO**

Bambina eri tu,  
paesi, contrade vive,  
campanili aperti all'orizzonte.

Torrenti, rogge a dissetare  
La vita nel tappeto verde,  
trapuntato di fiori.

Alla notte alzavi lo sguardo  
nel blu trapunto di fiori luminosi,  
che sfavillano in cielo.

Oh! Valle, mia valle,  
ti vorrei ancora bambina  
per risalire la tua vetta.

# Oh! mia valle Malenco

Musica di Francesco Sacchi

Testo di Silvio Gaggi

Molto espressivo

Oh mia val - le tu

Oh mia val - le tu oh mia val - le

<sup>4</sup>  
Bam - bi - na e - ri tu pa -  
tu Bam - bi - na e - ri tu pa -

<sup>7</sup>  
e - si con - tra - de vi - ve cam - pa - ni - lia - per - ti al - l'o - riz -  
e - si con - tra - de vi - ve al - l'o - riz -

Detailed description: The image shows a musical score for the song 'Oh! mia valle Malenco'. It consists of three systems of music. Each system has a vocal line and a piano accompaniment. The key signature is three flats (B-flat, E-flat, A-flat) and the time signature is 4/4. The tempo/mood is 'Molto espressivo'. The lyrics are in Italian. The first system starts with the vocal line: 'Oh mia val - le tu'. The piano accompaniment provides a harmonic and rhythmic foundation. The second system begins with a measure rest (marked '4') and continues with the lyrics 'Bam - bi - na e - ri tu pa -' and 'tu Bam - bi - na e - ri tu pa -'. The third system begins with a measure rest (marked '7') and continues with the lyrics 'e - si con - tra - de vi - ve cam - pa - ni - lia - per - ti al - l'o - riz -' and 'e - si con - tra - de vi - ve al - l'o - riz -'. The piano accompaniment features a mix of chords and moving lines, supporting the vocal melody.

10

zon - te Tor - ren - ti rog - gea dis - se ta - re la

zon - te a dis - se ta - re la

13

vi - ta nel tap - pe - to ver - de tra - pun - ta - to di

vi - ta nel ver - de di

15

fio - ri Al - la not - te al - za - vi lo sguar - do nel

fio - ri sguar - do nel

17

blu tra - pun - to di fio - ri lu - mi - no - si

blu fio - ri

19

che sfa - vil - la - no nel cie - lo oh

che sfa - vil - la - no nel cie - lo

21

Testo come Bar.

val - le mia val - le ti vor - rei an - co - ra bam -

val - le bam - - -

23

bi - na per ri - sa - li - re ri - sa - li - re la tua vet - ta

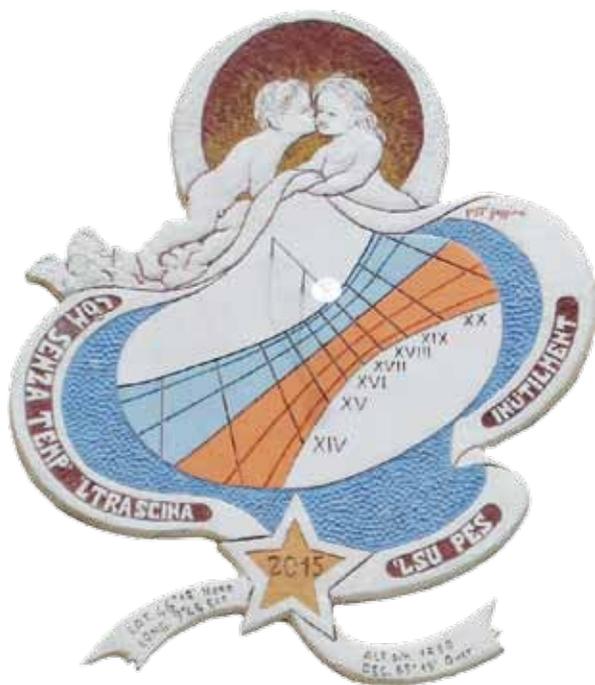
bi - - - na la vet - ta

26

oh mia val - le oh mia val - le tu.

oh val - le oh val - le tu.





*L'uomo ha una risorsa energetica  
rinnovabile e pulita...*

*Riscopriamola!!!*

*La Meridiana è collocata nella  
Locanda "Pian del Lupo" a Chiareggio*

*eseguita da Silvio Gaggi e Piero Gaggioni*



## *Pensieri inutili*

*Lavora, anche se non hai bisogno, è sempre una buona medicina.*

*Gli sciocchi ammirano le idee misteriose.*

*Non cercare di essere qualcuno, ma uno di un solo pezzo.*

*Nella vita vi è un solo rimedio, approfittare della vita.*

*Fai tutto quello che vuoi, ma senza ferire la coscienza.*

*Le emozioni sono le nostre energie.*

*Solo in mezzo al creato sono un uomo.*

*Dietro una lacrima di madre inizia la vita.*

*Il canto è una pietra preziosa montata sulla melodia.*

*La musica entra nel sentiero fiorito a piedi scalzi,  
per non sentire il fracasso.*

*La terra è vicina all'uomo, è l'uomo che è lontano.*















## **RADICE**

Ingorda corri a fior di terra,  
penetri nel terreno a fil di ago,  
trami negli anfratti rocciosi  
e i fiori ridono, ridono,  
baciati dal sole.  
Radice, sei la mia vita.

Radice, sul sentiero aperto  
vai dove ti porta il cuore,  
gonfia di forza vitale  
nel groviglio liberi i battiti,  
radice sei la mia speranza.

Radice, sei il moto dell'anima,  
ricca di sapori e segreti,  
di un uomo smarrito  
che grida il silenzio del tempo.

Radice, senza te non avrò futuro,  
non avrò mai futuro.

## MADONNA DEGLI ALPINI

*Il canto è dedicato alla Madonna degli Alpini  
in seguito alla Campagna di Russia 1942/43.*

Le migliori forze alpine impegnate  
A combattere una guerra crudele  
Contro il nemico e il general inverno.

Tre corpi d'armata alpina ormai stremati,  
solo alcuni reparti della Tridentina resistono,  
guidati dal Ten. C. Zucchi del btg. Morbegno  
e con l'ultimo grido del Gen. Reverberi.

Si lanciarono disperati all'attacco  
per sfondare la sacca del nemico a Nikolajewka,  
riuscendo ad aprire la strada alla ritirata.

Congelati, sbandati senza guida,  
l'unico mezzo la loro forza,  
dovendo reggere dal nemico, dal gelo,  
dalla fame, dalla stanchezza,  
resisteva solo chi continuava la marcia  
dormendo in piedi,  
glia altri cadevano congelati.

*Da questo tragico evento alpino scaturì l'idea di costruire  
in Chiesa in Valmalenco il Santuario dedicato alla Madonna  
degli Alpini in loro onore.*

## I LAVEGÈE

L'ciapùñ söl turn l'gira,  
l'gira cu l'acqua, l'pär chel cänta,  
cula verga' n tel manèch,  
grich gruch – grich gruch  
fin che le giò, giò rudund.

Mes i scérsc de rinfos  
i turnis giò la spunda,  
cul sudùñ e sciüscepè  
gira gira guich – gira gira guich.

L'e l'mument pusè bröt  
l'va inänz piän piän,  
l'gira l'lima l'fa sudä frec  
fin che le fö l'levéc,  
cuntent l'cänta, l'cänta.

In cö le scia l'pän.

## LA STRADA DEL VINO

A Malënch l'ghera la cavaléra,  
da Sundri l'andäva a Marmurera,  
cavai de soma in via  
i purtäva l'vin valtelin,  
clo-clo-cloch, clo-clo-cloch.

I fa posa al Carot,  
u i riva fin a Cirec.  
A bunura, sö ua - sö ua,  
clo-clo-cloch, clo-clo-cloch,  
vers l'pass del Murett.

A Malögia i se ferma na noc,  
chi ciapa sö l'pass del Sett biviu Marmurera,  
chi turna n'dre dala cavaléra,  
clo-clo-cloch, clo-clo-cloch.

Questa lé la vita di Rott,  
avanti n'dré i cumerciäva de töt,  
änca i ciodi, i levéc de Malench.  
I pasäva l'cunfin – sö ua – sö ua  
lungh la sträda del vin.

## LA STRADA DEL VINO - *Traduzione*

In Valmalenco c'era la cavallera  
Da Sondrio andava a Marmorera.  
Cavalli di soma dai Grigioni  
portavano il vino Valtellina,  
clo-clo-cloch, clo-clo-cloch.

Fanno sosta al Carotte  
oppure a Chiareggio.  
A buon'ora ripartivano  
clo-clo-cloch, clo-clo-cloch,  
verso il Passo del Muretto.

A Maloggia si fermano una notte,  
chi continua verso il passo di Settimo, bivio Marmorera,  
chi ritorna indietro dalla cavallera,  
clo-clo-cloch, clo-clo-cloch.

Questa è la vita dei rottari, conducenti di cavalli,  
andavano avanti e indietro,  
commerciavano di tutto,  
compreso le piode e i laveggi di Malenco.  
Passavano il confine  
lungo la strada del vino.

## L'GIUELÈE

Cumpagnii dè Giuelèe  
cula lòm i andäva nti böc,  
ados quattru sträsc rapezät,  
i pedö cul tacùn ui zucùlun,  
toch, toch, talolòch, talolòch.

Cume talpi i maiäla la préda  
a regn i la purtäva fò a lot,  
gugèta fulcèt e martèl.  
A fent e raspä i ciödi i ve fò  
tich, tich, tich, tich.

A mesdé son ti ungi na bala  
de pulenta cöcia ala lingia,  
n'pö de scemüt, en trac de vin.  
A giuelin l'era n'badentin.

Toch, toch, talolòch, talolòch  
semper pover e mai rich.

## **I GIOVELLAI** (*cavatori di serpentino scisto*) - Traduzione

Compagnie di giovellai,  
con il lume entravano nella miniera,  
vestiti da miseri stracci rattoppati,  
i peduli con la suola rinforzata o gli zoccoli  
toch, toch, talolòch, talolòch.

Come talpe estraevano la pietra,  
in groppa la portavano furori,  
con lama, falchetto e mastello.  
La sezionavano, la fondevano,  
la sagomavano finché usciva la pioda,  
tich, tich, tich, tich.

A mezzogiorno in mano una palla di polenta  
cotta alla buona con un poco di formaggio  
e un sorso di vino  
Al giovello era un passatempo durante la morta stagione.

Toch, toch, talolòch, talolòch  
sempre poveri e mai ricchi.

## MADONNINA DI PRIMOLO

Madonnina che vegli la valle,  
Madre tu sei delle grazie,  
dagli occhi emani la gioia,  
spargi nell'aria il profumo e l'ardor.

*Madonnina, del sentiero infinito,  
io cammino a fianco a te.*

Madonnina, signora dei monti,  
lassù oh fanciulla!  
lassù te, porgi la mano  
in cerca d'un lume d'amor.

*Madonnina, del sentiero infinito,  
io cammino a fianco a te.*

Madonnina, scaldi il mio gelo,  
alimenti le labbra assetate,  
ogni goccia nascosta,  
fai vibrar una nota nel cuor.

*Madonnina, del sentiero infinito,  
io cammino a fianco a te.*

## LA PASTORA DI DAGUA

Alla mattina là sui monti  
la pastora se ne va,  
porta seco un po' di pane  
va a goder la libertà,  
porta seco un po' di pane  
va a goder la libertà.

Porta là sui monti  
pecorelle e agnellin  
acqua chiara fiume e fonti  
si dissetan poerin,  
acqua chiara fiume e fonti  
si dissetan poerin.

E per tutta la giornata  
salta il gregge su e giù,  
la pastora si diverte  
si diverte ancor di più,  
la pastora si diverte  
si diverte ancor di più.

Vede il sole tramontare  
la pastora fischiando,  
va a chiamare gli agnellin  
e ritorna al suo paesin,  
va a chiamare gli agnellin  
e ritorna al suo paesin.

## **OH! MIA VALLE MALENCO**

Bambina eri tu,  
paesi, contrade vive,  
campanili aperti all'orizzonte.

Torrenti, rogge a dissetare  
La vita nel tappeto verde,  
trapuntato di fiori.

Alla notte alzavi lo sguardo  
nel blu trapunto di fiori luminosi,  
che sfavillano in cielo.

Oh! Valle, mia valle,  
ti vorrei ancora bambina  
per risalire la tua vetta.





*finito di stampare nel mese di novembre 2016*









